GAZZETTA PIEMONTESE

La riforma dei conciliatori.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 7,50 pom. — Come avete annunciato, il ministro Ferraris sta elaborando un progetto di riforma dell'ufficio dei giudici conciliatori. Sono in grado di mandarvi come importante primizia i termini di codesta riforma, la quale si connette con la nuova circoscrizione giudiziaria ordinata dalla legge 30 marzo 1890. Questo progetto modifica alcuni articoli dell'ordinamento giudiziario e del Codice di procedura civile. In ogni Comune vi ha un giudice conciliatore e per supplirlo, in caso d'impedimento, un vice-conciliatore. Nei Comuni in cui per ragione di popolazione o per altre cause un solo giudice conciliatore è insufficiente, può esserne stabilito quel numero che vi si reputi necessario.

Le funzioni del giudice conciliatore sono:

1° giudicare le controversie ed esercitare le attribuzioni che gli siano o gli saranno attribuite dalla legge;

2° procurare la conciliazione delle parti quando richiesta o sempre quando vi sia precedente citazione e le parti siano presenti ovvero rappresentate da chi ne abbia facoltà.

I giudici conciliatori sono nominati fra gli inscritti nella lista, resa definitiva dalla Giunta distrettuale, dei giurati, i quali abbiano residenza fissa nel Comune e i requisiti richiesti dalla legge. In quei Comuni nei quali i giurati iscritti nella lista definitiva non raggiungono il numero di otto, la Giunta distrettuale forma un elenco suppletivo per completare il detto numero fra coloro che riuniscono le condizioni volute.

Le funzioni di giudice conciliatore sono gratuite; la nomina è fatta normalmente per un triennio. I giudici conciliatori e i vice-conciliatori sono nominati, sospesi e revocati in nome del Re e previa sua approvazione in Consiglio dei ministri, a relazione del ministro della giustizia. La nomina, sospensione e revocazione saranno fatte in nome del Re dai primi presidenti delle Corti d'appello del distretto sulla proposta che essi faranno d'accordo coi procuratori generali.

Sono di competenza dei giudici conciliatori:

1° tutte le azioni personali civili e commerciali relative a beni mobili, non eccedenti il valore di lire cento. (La competenza attuale del conciliatore, come si sa, arriva a lire 30 soltanto);

2° le azioni relative alle locazioni di beni immobili, comprese quelle di sfratto, se la pigione o il fitto, per la rimanente durata della locazione, non ecceda la somma di lire 100;

3° le azioni per guasti e danni dati ai fondi urbani e rustici, alle siepi, alle chiudende, alle piante, ai frutti se non eccedono il valore di lire cento, non involgano questioni di proprietà o di possesso, e siano proposte entro l'anno dal fatto che vi diede origine;

4° qualunque sia il valore della cosa, semprechè non involgano questioni di proprietà o di possesso, e siano proposte nell'anno:

a) le azioni di reintegro nel possesso di chi ne sia stato violentemente od occultamente spogliato contro l'autore dello spoglio;

b) la denunzia di nuova opera o di danno temuto, all'effetto di vietare o permettere, senza pregiudizio delle ragioni di merito, la continuazione della nuova opera per quel breve termine che sia il caso di fissare;

c) le azioni dirette a ottenere, nel piantamento di nuovi alberi, l'osservanza delle distanze stabilite dalla legge e dai regolamenti od usi locali;

d) lo stabilimento di termini delle proprietà tra vicini, esclusa sempre ogni questione di proprietà o di possesso.

Sono escluse dalla competenza dei conciliatori le controversie sulle imposte dirette, comprese quelle dei Comuni e delle Provincie.

Le sentenze pronunziate in contraddittorio sono esecutive dopo due giorni dalla notificazione, se la causa non ecceda il valore di lire cinquanta. Se il valore ecceda le lire cinquanta, nei tre giorni successivi alla notificazione, la parte che crederà di appellarsi per ragione di merito potrà depositare presso il pretore una memoria in cui produca i suoi mezzi; nel termine di tre giorni successivi la controparte potrà presentare la sua memoria. Il conciliatore trasmette copia della sentenza e le memorie al pretore, che, senz'altri incombenti, conferma, revoca o ripara la sentenza del conciliatore.

Il sequestro può concedersi dal conciliatore del luogo in cui deve eseguirsi se il credito o la causa non ecceda il valore di lire duecento; può concedersi per qualunque valore dal pretore nel distretto della sua giurisdizione. Nei Comuni nei quali non ha sede il pretore, o non si trova presente, il giudice conciliatore esercita la polizia giudiziaria. Inoltre il progetto Ferraris deferisce ai conciliatori le attribuzioni che il Codice civile assegna al pretore riguardo alla costituzione del Consiglio di famiglia e di tutela. Infine potranno essere esercitate dai conciliatori le funzioni ora attribuite ai pretori, circa il deposito dei testamenti olografi e l'apertura e pubblicazione dei testamenti segreti.

Come vedete, questo progetto contiene notevoli modificazioni all'istituto dei conciliatori, a cui conferisce importanza di veri magistrati. Con esso il ministro Ferraris intende di dare una base popolare a certi primi atti elementari della giustizia, massime per quelli della giurisdizione volontaria, che la pongano in immediato contatto con chi vi deve provvedere.

Il Re e Rudinì — Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8 pom.). — Il presidente del Consiglio on. Di Rudinì partirà da Roma il 21; arriverà il 22 a Torino, donde accompagnerà il Re a Mondovì.

— L'*Esercito* conferma la notizia che il verdetto emanato dal Consiglio di disciplina nel procedimento in confronto di Piano e Demartino è stato pienamente assolutorio.

— Il *Fanfulla* dice infondata la notizia che Peyroleri, ministro d'Italia a Berna, debba avere altra destinazione.

— Alla Direzione generale del lotto risulta che le vincite nella scorsa settimana a Napoli hanno ammontato di due milioni. Trattasi quasi tutte di vincite di ambi, di cui il maggiore è di novemila lire. L'ambo recava i numeri cosidetti della Madonna.

— Stamane a Praglia presso Arezzo è morto il marchese Naro di Montoro, già generale pontificio.

Il servizio territoriale — Il contingente di 1ª categoria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 9 pom. — L'*Esercito* scrive: « Attualmente il servizio territoriale richiede giornalmente in tutto il regno: 8 ufficiali, 160 sott'ufficiali, 5414 fra caporali e soldati, per somministrare 1417 sentinelle di giorno e 1404 di notte. Siamo assicurati che al Ministero della guerra sono iniziati gli studi per ridurre quel servizio alla misura minima possibile. Con questa innovazione il Ministero, mentre seconda un desiderio del Parlamento, si propone di accogliere i benefici per l'istruzione del servizio. — Al Ministero della guerra sono finiti i lavori per l'assegnazione ai corpi del contingente di 1ª categoria della classe 1871, che sarà di 95,000 uomini, dei quali 30,000 colla ferma di due anni. Secondo i calcoli, nel periodo della presenza alle armi delle tre classi, la forza delle compagnie di fanteria oltrepasserà i 100 uomini. »

I lavori al Ministero degli interni.

Nella diplomazia.

La segreteria di Stato — Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 10,50 pom. — La *Tribuna* dice che Nicotera ha ripreso lo studio dei vari progetti politici e amministrativi che formeranno il programma dei futuri lavori parlamentari. Secondo l'*Opinione*, sarebbe allestito il progetto di modificazione alla legge elettorale per la sincerità del voto. Nicotera ebbe oggi un lungo colloquio con Saredo circa gli affari di Napoli. Saredo è ripartito stasera.

— Decarvalho, ministro di Portogallo a Roma, è partito consegnando l'Ambasciata al segretario. Ciò conferma la voce che Decarvalho non tornerà più a Roma. L'*Italie* esprime rammarico per tale richiamo, trattandosi di un benemerito funzionario, il quale, durante i 15 anni del suo soggiorno a Roma, si era acquistate molte simpatie.

Conha, ministro del Brasile a Roma, è traslocato a Montevideo. Lo sostituisce Taafe, ora a Bruxelles.

— Secondo il *Diritto* il cardinale Rampolla insisterebbe sulla domanda di esonero dal segretariato di Stato. Parlasi di dargli a successore monsignor Rotelli oppure monsignor Vannutelli. Anche monsignor Mocenni chiese di ritirarsi dalla segreteria di Stato.

— Telegrammi alla *Tribuna* smentiscono la voce che la flotta spagnuola debba recarsi a Cronstadt.

— Il generale Lanza rappresenterà il Re alla inaugurazione del monumento al generale Antonini (il valoroso difensore di Vicenza) in Varallo.

Una importante dichiarazione politica in una festa agricola.

Telegrafano da Roma, 17:

Sono molto commentate alcune parole pronunciate dal deputato radicale Pais durante un banchetto ad Olevano Romano, ove si celebrò una riuscita festa in onore del comm. Giacomini, un valente agricoltore che ha fatto molto progredire l'industria dell'olio e al quale venne offerta una medaglia d'oro ed una pergamena. Intervennero alla festa i deputati Giovagnoli e Pais, le rappresentanze della Camera di commercio e dei Comuni vicini. Al Municipio, dopo un sontuoso rinfresco, fu consegnata la medaglia al Giacomini.

Giovagnoli augurò il risorgimento dell'agricoltura; Pais espresse la speranza che le infeconde spese militari cedano il posto alle arti della pace, augurando che le economie presenti non siano più dannose al Paese che lo sperpero passato.

Sul tardi vi fu un banchetto nel quale si pronunciarono applauditi brindisi. Parlò il sindaco, indi l'onorevole Pais proponendo un brindisi alla Stampa; risposero diversi giornalisti. Giovagnoli acclamò alla Casa Reale e il sindaco propose un telegramma al Re, che fu redatto dall'on. Giovagnoli.

Alzatosi, Pais disse: « Intendo di adempiere al mio dovere aderendo alla proposta di inviare un saluto al capo dello Stato, senza con ciò derogare menomamente (*sic*) ai miei principii, che furono e sono l'ideale della mia vita, poichè nel Re devesi vedere la espressione della volontà popolare, affermata nei plebisciti. » Aggiunse che è tempo di chiarire gli equivoci e che quanti giurarono, entrando alla Camera, di essere fedeli alle istituzioni, non possono rinnegare tale giuramento, combattendo le istituzioni stesse fuori del Parlamento.

Queste parole naturalmente furono accolte da vivi applausi e ora formano argomento di non meno vivi commenti.

Il Re al campo di Perrero

La rivista e la festa al campo.

Pinerolo, 17 agosto.

È ormai certa la venuta di Re Umberto a Pinerolo, già da voi annunciata domenica scorsa. Anzi, secondo buone informazioni, il Re pernotterà il 21 a Torino, donde partendo di buon'ora potrà trovarsi anche presso al Perrero dove passerà la rivista. L'Amministrazione della tranvia Pinerolo-Perosa Argentina ha messo a disposizione un convoglio speciale che trasporterà l'Augusto viaggiatore a Perosa. Di colà, in vettura, si recherà al Perrero. Intanto si sta organizzando una dimostrazione.

***

Eccovi ora il programma della grande festa al campo che si terrà a Perosa Argentina il 22 corr.

1. Nella sera del 21, arrivo e sfilata delle truppe nel paese.

2. Nel giorno 22, grande concorso delle musiche militari e distribuzione dei premi.

3. Concerti sulle piazze, alberi di cuccagna, corse nel sacco ed altri svariati divertimenti apprestati dalle truppe.

4. Grandioso ballo pubblico colle musiche militari sotto apposito padiglione.

5. Illuminazioni fantastiche, fuochi artificiali, serenate, fiaccolata e partenza di numerosi areostati.

In questa circostanza, per cura di un apposito Comitato costituitosi col concorso del Municipio, le vie, le piazze del paese saranno sfarzosamente addobbate, imbandierate ed illuminate, ed alla sera, sulla piazza principale, saranno arsi grandiosi fuochi artificiali, preparati da valente pirotecnico.

La Direzione della tranvia stabilì poi un treno straordinario in partenza da Perosa alle 11 pom., con arrivo a Pinerolo alle 12,30.

A complemento delle notizie date da questo programma vi posso segnalare come i preparativi della popolazione della forte ed industre Perosa siano a buonissimo punto. Dal mattino del 22 corrente, sulla spianata in prossimità alla fermata della tranvia, si effettuerà il dovuto ricevimento delle Autorità locali, che alla volta loro riceveranno solennemente i signori ufficiali nel dopopranzo. Vi sarà la naturale bicchierata.

Il fatto caratteristico e curioso sarà un banchetto di 5000 (dico cinquemila) coperti. Saranno seduti a mensa tutti i soldati radunati a Perosa, ed il *menu* del pranzo sarà apprestato dall'*Hôtel d'Europe*. L'indomani, domenica, la truppa scenderà a Pinerolo, donde, per ferrovia, si recherà alle rispettive destinazioni.

I preparativi per le feste di Mondovì.

Mondovì, 17 agosto.

Le disposizioni prese dai diversi Comitati assicurano la completa riuscita delle feste. Al Santuario, per cura del Comitato del monumento, si stanno costruendo i palchi che serviranno per assistere alla grande cerimonia ed a vedere da vicino il nostro Sovrano.

Una compagnia del genio, comandata dal capitano Mori, da tre giorni lavora per spianare il terreno nelle adiacenze del Santuario, ove il Re passerà la rivista.

I palchi che stanno costruendo i privati faciliteranno alle signore il modo di assistere alla sfilata ed al passaggio del Re. Così le signore potranno anch'esse da vicino assistere alle feste, perchè altrimenti si prevede che al gentil sesso non sarà facile l'accesso ai palchi pubblici, stante la gran folla che in quel giorno stazionerà nella vasta piazza del Santuario.

Dicesi che circa 300 Società hanno già fatto adesione ed interverranno colla loro bandiera; da altre 500 si aspetta la risposta.

La Società, con a capo quella dei Militari in congedo di Mondovì, hanno già stabilito al Santuario il pranzo ordinandolo di duemila coperti, ma si prevede che il numero salirà facilmente a quattromila, e per ciò si sta formando un grandissimo padiglione ove avrà luogo il pranzo.

La Società Mediterranea, oltre al biglietto di andata e ritorno valevole per cinque giorni, disporrà pure treni notturni; così i forestieri ne potranno approfittare dopo di aver assistito alla sera allo spettacolo d'opera al teatro Sociale di Breo ed aver ammirato l'illuminazione che il cav. Ottino prepara, ed i proiettori elettrici del Belvedere e del Santuario.

***

Domenica mattina, 23, alle 6,45, partirà da Torino un treno speciale per la presidenza della Camera e del Senato. Vi possono prendere parte tutti gli invitati, pagando l'intiero biglietto.

***

Si è costituito un Comitato speciale per la Stampa composto dei signori: Ballesio cav. G. B., presidente, Salomone avv. Lorenzo, Comino dottor Giuseppe, Torri Alessandro, Sciolla Fiorenzo, Regis avv. Costanzo e Castellini Francesco.

A ricevere i giornalisti fu particolarmente delegata una Commissione costituita dai signori Castellino, Torri e Sciolla, incaricati anche di provvedere l'alloggio ai rappresentanti del quarto potere.

Nei locali del Circolo di Mondovì ed al Santuario i giornalisti troveranno, per cura del Comitato, tutto ciò che loro occorrerà.

***

Il sindaco pubblica un patriottico manifesto, annunciando la venuta del Re il mattino del 23 corrente.

Il Principe di Napoli nella Norvegia.

STAVANGER (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Il Principe di Napoli è giunto ieri sera alle 11,30, diretto a Bergen. Il vapore si fermò mezz'ora, che il Principe passò sopra il ponte di comando.

BERGEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il Principe di Napoli col seguito giunse qui in eccellente stato di salute alle ore 8 ant. a bordo del *Britannia*. Tutte le navi ancorate nel porto erano pavesate. Il Principe ricevette il ministro d'Italia a Stoccolma e il console d'Italia. La popolazione lo acclamò lungo il tragitto dal porto all'albergo. Il Principe ha visitato i musei e partirà nel pomeriggio per la ferrovia di Voss recandosi per Stalhim a Gudvangen, ove si imbarcherà a bordo del *Nettuno*.

BERGEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Il Principe visitò la città, specialmente il museo anseatico; partì nel pomeriggio per la ferrovia di Voss.

Gli scontri ferroviari di questi giorni

Sulla Milano-Varese
A Bienne in Svizzera.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 3,35 pom. — Verso le 8,20 di stamane un treno della ferrovia economica Milano-Varese-Laveno, carico di milanesi reduci dalle scampagnate domenicali, giunto poco oltre la stazione di Casbenno si urtò in un treno merci in manovra.

Fortunatamente, stante la vicinanza dello scalo, il treno viaggiatori aveva già rallentato la corsa, cosicchè lo scontro non fu così violento come sarebbe certamente successo se l'urto fosse avvenuto sulla linea, fuori stazione.

Tuttavia le due locomotive si frantumarono, e tre carrozze si sconquassarono. Il macchinista Legnaghi ed il capotreno Naj rimasero gravemente feriti; molti altri riportarono lievi contusioni.

Circa la causa che ha provocato lo scontro, il macchinista accusa il capostazione di non aver segnalato a tempo il treno in manovra, e viceversa il capostazione accusa i due macchinisti di non aver fatto attenzione ai segnali. Si ritiene però che il torto risalga ai segnali stessi, i quali non avrebbero funzionato completamente nel momento della manovra.

Ecco ora qualche particolare più preciso sullo scontro:

Un treno proveniente da Laveno, composto di due macchine e una ventina di carrozze sovraccariche di persone reduci dalle feste di Ferragosto, passava circa le otto la stazione di Casbenno, usciva dalla galleria, imboccava il ponte cavalcavia sul quale passa la linea della Mediterranea, e, avendo trovato il disco aperto, proseguiva sulla curva che mette alla stazione di Varese.

In questa, e precisamente sullo stesso binario sul quale veniva il convoglio da Laveno, manovrava una macchina, alla quale erano attaccati cinque o sei vagoni vuoti.

Siccome in quel punto la linea è in curva, e quindi la visuale è cortissima, i due macchinisti non s'accorsero che troppo tardi del pericolo, quando cioè non erano più in tempo a fermare le macchine, e fatalmente lo scontro avvenne fra i due treni.

Si può immaginare, ma è assolutamente impossibile descrivere la scena di confusione e di spavento.

Grida, lamenti, urli, fischi ripetuti dalle macchine, ordini, contr'ordini; insomma un tumulto, un caos generale.

Il personale dei due treni, i cantonieri accorsi sul luogo non sapevano da qual lato cominciare le operazioni di salvataggio, poichè tutti volevano essere levati fuori, e le grida di « aiuto, soccorso » si udivano da tutte le parti.

Infine, giunto il capo-stazione di Varese, si poterono organizzare i primi soccorsi.

Furono tirati fuori dalle carrozze una ventina di feriti, fra i quali parecchie donne; le ferite sono leggiere. Malconci invece un tal Gavirate, il capotreno Naj Riccardo, il macchinista e il fuochista. Nessuno però in pericolo di vita.

Passato il primo panico, avvenne una reazione fortissima dei disgraziati viaggiatori contro il capostazione, il quale si scusava che il disco era chiuso.

Invece il capo-treno, il macchinista e il fuochista asseverano con pertinacia che il disco era aperto; parecchi viaggiatori, che per caso erano nel momento dello scontro affacciati ai finestrini, suffragano pure l'affermazione del personale del treno, avendo essi pure notato che il disco era aperto.

I carabinieri, accorsi per i primi soccorsi assieme a parecchi medici, a stento riuscirono a calmare quella gente.

***

Un passeggiero che si trovava nel treno lampeggiante e che al momento della catastrofe non perdette il sangue freddo, fece il seguente racconto:

« Eravamo usciti appena dalla galleria di Casbenno quando udimmo tre fischi d'allarme e subito dopo un rimbombo come d'una schioppettata.

« Mi sentii sbalzare sul sedile di fronte e vidi i miei pacchi pure slanciati sul fondo del vagone; tutti i vetri della vettura caddero in frantumi. Senza altro raccolsi il cappello dal pavimento e mi slanciai fuori.

« Vidi le nostre due macchine fuori di binario, un vagone di terza classe accavallato sulla macchina del treno manovrante, tutto sgangherato. I viaggiatori ne uscivano alla meglio ed era accorso del personale a cavarne fuori la gente spaventata.

« La macchina del treno manovrante pure era tutta sfasciata; la cabina del macchinista era sopra la caldaia; ne usciva un fumo densissimo.

« Si stava tirando fuori il fuochista, mentre il macchinista, che era saltato giù in tempo, attendeva alla macchina per togliere il pericolo dello scoppio.

« Il carro bagagliato del treno manovrante pareva quasi fosse entrato nella macchina.

« Molti furono i feriti e i contusi, ma tutti leggermente, eccettuato uno, — si diceva di Curio o di Gavirate — il quale ebbe spezzata una gamba e un altro che s'ebbe un colpo di freno nel fianco.

« Le ferite e le contusioni erano tutte alla testa o per urto contro le pareti della vettura o per taglio dei frantumi di vetro; un tale s'ebbe una costola rotta.

« La maggior parte fu medicata sul luogo e proseguì per Milano.

« Solo il fuochista della macchina manovrante fu portato all'Ospedale. Nessuno però in pericolo di vita.

« Pare che il disco non fosse nè aperto nè chiuso, onde il fuochista del treno arrivante dava i tre fischi d'allarme ai quali susseguiva istantaneamente lo scontro. »

A Bienne in Isvizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Stamane alle 7,30 un treno speciale proveniente da Bienne, pieno di viaggiatori reduci da una gita di piacere, giunse in ritardo a Zollikofen, dove i segnali lo fermarono a seicento metri dalla stazione in una curva, fra due foreste. Un treno di Parigi pure in ritardo giunse a tutta velocità e scontrossi nell'altro treno.

La macchina andò in frantumi; un furgone e due vagoni che erano in coda al treno ebbero un urto spaventevole. La scena era orribile. Al fischio del vapore e alle grida ripercosse dall'eco delle foreste, accorse gente da ogni parte.

Tredici morti orribilmente mutilati furono estratti, fra cui undici signore, tutte di Bienne o del Giura e due uomini; sei cadaveri non sono ancora riconosciuti. I medici tagliano loro i guanti per constatare le cifre dagli anelli nuziali. I cadaveri furono deposti in una foresta. Furono trasportati diciotto feriti gravemente; ed una quarantina di feriti si sono recati in varie case vicine per la campagna.

Numerosi medici trovansi sul posto, ove sono pure tre direttori della Compagnia del Giura-Sempione. L'emozione è straordinaria; molta gente rifiuta di prendere il treno e cerca vetture; il telegrafo fu preso d'assalto; immensa folla.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Le vittime del disastro ferroviario di Zollikofen sono irriconoscibili. Si cercano loro addosso le carte o i gioielli da cui poter rilevare la loro identità. I feriti gravi furono trasportati nel pomeriggio a Berna. Una scena straziantissima fu l'incontro della vettura piena di feriti adagiati nelle poltrone tolte ai vagoni di prima classe col corteo storico delle feste di Berna. La vettura dovette aspettare che il passaggio fosse libero.

Il disastro è attribuito a non avere il capo-stazione di Zollikofen immediatamente chiusa la via al treno proveniente da Parigi e non avere questo veduto il treno proveniente da Bienne. I servizi ferroviari sono completamente disorganizzati. La linea Bienne è impraticabile perchè le ruote della locomotiva sono incastrate nelle rotaie. I capi-stazione si concertano sul da farsi.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — La circolazione fu ristabilita sulla linea di Bienne; tuttavia numerosi viaggiatori rinunziano al viaggio di Berna. Due feriti sono morti.

Il grande Comizio russofilo di Parigi.

La disapprovazione di Boulanger.

Un attentato a Laur.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, ore 9,10 ant. — Ieri vi informai circa il grande Comizio franco-russo al Cirque d'Hiver, promosso dai boulangisti. Questo Comizio, come già vi notai, veniva in parte anche ad assumere come un carattere di protesta che gli antichi membri della Lega dei Patrioti intendevano fare contro l'andata della squadra francese a Portsmouth.

Boulanger, che se ha perduto tutto il lume dell'antica gloria sembra non abbia perduto completamente « il ben dell'intelletto », ha telegrafato, come già vi annunziai, al direttore della *Voix du Peuple* in questi termini:

« Informato che il *meeting* di lunedì contro l'Inghilterra è presentato come manifestazione boulangista, dichiaro disapprovare questo atto che io stimo impolitico, e desidero che il mio nome non vi sia mischiato. Sono partigiano dell'alleanza russa, ma non credo che la Francia debba essere ragione a ferire (*froisser*) le altre nazioni. Credo, al contrario, che la Francia debba cercare la simpatia e la stima di tutti i popoli.

« *Général* BOULANGER. »

Nonostante questa disapprovazione il Comizio venne tenuto lo stesso. Potevano essere presenti circa 4000 persone, tra cui non pochi anarchici. E, come era naturale, cominciarono subito le beghe fra boulangisti ed anarchici. Vi furono delle vere battaglie per espellere questi ultimi, che finirono per dover lasciare la sala.

In questo frattempo una Banda alternava la *Marsigliese* e l'Inno russo. Vi furono parecchi feriti e non pochi contusi.

Ristabilitasi la calma, il deputato Laur fece un pomposo discorso, nel quale affermò che il popolo aveva saputo imporre la lega franco-russa al Governo francese contro la minacciante triplice alleanza.

Dopo il Comizio i boulangisti fecero una breve dimostrazione sui *boulevards* recando bandiere russe.

Uscendo dal *meeting* al Circolo d'Inverno il deputato Laur saliva in vettura, allorchè un anarchico tirò una rivoltellata, colpendo il cocchiere, che fu leggermente ferito. L'anarchico fu arrestato.

A proposito del processo Livraghi.

Ci scrivono da Roma:

« Il trasloco da Massaua dell'istruttore militare Invrea cui era affidato il processo Livraghi ha sopito una questione giuridica che certamente sarà risollevata colla continuazione dell'istruttoria di questo processo per parte del successore dell'Invrea. È noto che v'ha a Massaua un individuo che più che ogni altro deve attendere con impazienza il processo di Livraghi, poichè dall'esito di quel processo deve dipendere la sua risurrezione; e questo è il famoso Mussa-el-Akkad, stato condannato a morte e poi deportato al bagno di Nisida. Se dal processo di Livraghi si assodasse che il Mussa-el-Akkad fu, come si afferma, vittima di calunnia, si farebbe luogo a revisione del suo processo, poichè fra le sentenze dei due processi di Mussa e di Livraghi vi sarebbe quella contraddizione che la legge richiede per dar luogo alla revisione, ed è fuori di dubbio che il compagno del defunto Kantibai sarebbe liberato.

« Ma il processo che si svolge contro Livraghi può essere quello di calunnia? Vi ha chi crede di no. Del Livraghi fu chiesta l'estradizione alla Confederazione per l'accusa di assassinio, reato pel quale esiste la estradizione; ma non vi è patto di estradizione per la calunnia. Ora, a termini del giure penale internazionale, può un estradato essere processato anche per un reato per cui estradizione non poteva essere accordata? E se Livraghi non può essere processato per calunnia, come può dal suo processo risultare la contraddizione di giudicato necessaria perchè Mussa-el-Akkad ottenga la revisione?

« Ecco una questione che sottopongo ai dotti giuristi che leggono la nostra Gazzetta. »

Asili infantili.

Roma, 18 agosto.

È stato detto, erroneamente, che il Consiglio superiore dell'istruzione ha approvato un progetto pel passaggio degli Asili infantili dalla Direzione del Ministero dell'interno a quella del Ministero d'istruzione.

Un progetto analogo è da qualche tempo allo studio del Governo; ma non è ancora concreto, nè il Consiglio dell'istruzione ha quindi potuto esaminarlo, nè pronunziarne parere.

La marcia degli anglo-egiziani su Kassala.

Scrivono da Massaua:

Siamo informati che gli anglo-egiziani risalgono il Nilo e vogliono mettere l'assedio a Berbera, se pure questo non è ormai un fatto compiuto. Intanto, a quel che dicesi, a Kassala regna seria impressione e si cerca di mandare al sicuro le donne, i ragazzi e gli averi.

BORSA UFFICIALE.

18 agosto.

Rendita Corso medio d'ufficio 91 77 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 — — 102 10	— — — — —
»	102 — — 102 10	— — — — —
Svizzera	101 75 — 101 85	— — — — —
Londra + 3 1/2	— — — —	25 60 — 25 62 —
Id. lungo	— — — —	25 59 — 25 61 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 3/8 125 5/8
		lungo 125 3/8 125 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 18 agosto. Dato l'andazzo debole di ieri, non deve far stupire se oggi troviamo la quota anche più accasciata, non essendo intervenuto alcun fatto a rilevarla.

Il cambio è subitamente rincrudito e non giova certo agli affari, i quali si stringono viepiù in angusta cerchia.

Rendita cont. 91 70 — —.
Rendita fine 91 75 91 80.
Spezzata 93 — nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	376 50 375 50	Tiberina	18 — 19 —
Torino	328 — nom. —	Ferr. Mer.	628 50 627 50
B. S. (A)	65 — — —	Ferr. Med.	460 — 467 50
Serie B	65 — — —	Fondiaria	5 — 7 —

Cassa Sovvenzioni Milano 64 — nom.

I nostri rapporti commerciali colla Germania

Berlino, 14 agosto.

(COLA) — Nei negoziati che condussero al trattato del 4 maggio 1883, l'articolo *vini* fu lasciato quasi subito in disparte. L'Italia, paga di ottenere una diminuzione notevole del dazio sugli olii e sugli agrumi e l'entrata in franchigia dei coralli e dei marmi, non s'impuntò inutilmente sopra altre voci della tariffa doganale. L'esportazione dei nostri vini in Germania era del resto così meschina che ogni agevolezza, conseguita a prezzo di concessioni industriali dal canto nostro, sarebbe stata troppo caramente pagata. Non conveniva fare una breccia nel nostro regime doganale, acciocchè i pochi artisti tedeschi che avevano vissuto qualche anno in Italia bevessero a miglior patto alcuni litri di Chianti.

Ora invece la chiusura del mercato francese, l'abbondante produzione meridionale, il crescente consumo tedesco, il bisogno e la speranza che l'accrescimento continui e si acceleri, tutto contribuisce a fare del vino il centro di gravità intorno al quale oscilleranno le trattative di Monaco e di Berna. Dallo scorso inverno i due Governi si affaccendano intorno alla soluzione di questo problema, spianare la via all'introduzione in Germania dei soli vini italiani, o almeno dei vini esteri ad esclusione dei francesi. A Roma, al Ministero di agricoltura, si sono fatti esperimenti sul taglio dei nostri prodotti con quelli della Mosella e del Neckar. Qui si è domandato sottomano il parere dei Comizi agrari, delle Camere di commercio, dei grandi produttori e negozianti più interessati nella questione. Ma gli ostacoli sono molti e gravi; i modi di abbatterli e di girarli non sono nè estremamente varii nè estremamente facili. Vo ne feci la enumerazione fin dallo scorso inverno, e d'allora in poi le cose hanno mutato di poco d'aspetto che io potrei esonerare voi e me da una ripetizione della litania, se l'imminenza della decisione e gli scambi di idee seguiti in questi ultimi mesi fra le Autorità dei due Stati non mi dessero ragione e modo di entrare in maggiori particolari.

Prima di tutto, eccovi il testo preciso di quell'articolo 11 del trattato di Francoforte, che lega egualmente le mani alla Francia ed alla Germania: « *Le Gouvernement allemand et le Gouvernement français prendront pour base de leurs relations commerciales le régime du traitement réciproque sur le pied de la nation la plus favorisée..... Toutefois seront exceptées de la règle susdite les faveurs qu'une des parties contractantes, par des traités de commerce, a accordé ou accordera à des États autres que ceux qui suivent: l'Angleterre, la Belgique, les Pays-Bas, la Suisse, l'Autriche, la Russie.* »

Quest'articolo non può essere cancellato ad arbitrio d'una delle parti; esso è perpetuo, vale a dire resta in vigore, finchè tutte e due non si siano messe d'accordo per abolirlo. Ora, nonostante il rinnovamento della triplice di qua dai Vosgi, nonostante il tumulto che di là dai Vosgi continua a sollevare di tempo in tempo il « tranello » di Francoforte, è assai poco probabile che Francia e Germania convengano nello sciogliersi dai loro impegni, e nel rinunziare ai loro diritti, proprio per amore dell'Italia e dei viticultori italiani.

Ma, si dirà, l'Italia non è compresa nell'elenco tassativo che dà l'articolo 11. Una concessione fatta a noi non s'estenderebbe quindi *ipso jure* alla Francia. L'Impero ha rispetto a noi le mani libere, esso può diminuire da 24 marchi a 16, a 12, a 4 il dazio sui vini italiani, senza che i francesi fruiscano istantaneamente dei medesimi vantaggi. A che dunque almanaccare, a che discutere tanto? Sgraziatamente la clausola della nazione più favorita, che lega la Germania alla Francia a perpetuità, lega a scadenza la Germania a tutti i paesi enumerati dall'articolo 11, dalla Russia in fuori. Se pertanto l'Impero concedesse a noi un ribasso del dazio sui vini, l'Austria-Ungheria sarebbe chiamata a goderne, e il favore una volta accordato all'Austria, non potrebbe, senza una violazione dei patti stipulati, essere negato alla Francia. Così, per una via lunga, arriveremmo di nuovo al punto di prima. Bisognerebbe, per uscire dal laberinto, che l'Austria, nelle trattative in corso, e poi la Svizzera, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra rinunciassero esplicitamente, riguardo ai vini, alla clausola della nazione più favorita. Questa sarebbe una soluzione degna del sudore dei nostri delegati. Ma non sarebbe una troppo grande novità? E ciò che più monta, vi s'acconcierebbe l'Austria, vi si acconcierebbero i viticultori ungheresi?

Fuori di questa via non ci sono che due scappatoie tecniche, per giungere alla meta, senza cadere nel trabocchetto di Francoforte. E i due Governi hanno studiato l'una e l'altra, benchè abbiano mostrato una certa predilezione per la seconda. La prima scappatoia è un dazio *ad valorem*. È chiaro che graduando la tassa secondo il prezzo della merce, oppure lasciando a 24 marchi il dazio sui vini da 40 marchi in su, ed abbassando a 16 o a 12 quello sui tipi a buon mercato, si agevolerebbe l'introduzione di buona parte dei nostri prodotti a detrimento di buona parte dei prodotti francesi. Ma i dazi *ad valorem* non sono stati seppelliti in Germania dalla tariffa generale del 1879, la quale ne ha conservato uno solo, quello sulle vetture ferroviarie? Il l'Austria e quasi tutti gli Stati d'Europa non hanno preceduto o seguito l'impero sulla medesima via? È vero che anche in materia doganale *multa renascentur quae jam cecidere*. Però non fu un capriccio, una moda passeggera quello che indusse quasi tutti i paesi a sostituire i dazi specifici all'antico tradizionale sistema dei dazi *ad valorem*, fu l'estrema difficoltà d'arrestare il prezzo delle mercanzie, fu lo scarso aiuto che in tale bisogno prestavano la polizza di carico, la stima dei periti, il diritto di prelazione dello Stato, e perfino il giuramento delle parti. Un dazio *ad valorem* sarebbe un Lazzaro che cammina, e certi miracoli non accadono tutti i giorni.

***

La seconda scappatoia consiste in un trattamento speciale dei vini da taglio. Il dazio sui prodotti finiti resterebbe immutato a 24 marchi per quintale, quello sui vini da taglio, cioè sulla materia prima, sarebbe ridotto d'un terzo o della metà. Ma come distinguere l'una categoria dall'altra? Mediante due criterii più indiziarii che esatti, mediante la determinazione dell'estratto e del grado alcoolico. Si suppone, per esempio, che un vino il quale abbia più di 14 gradi d'alcool e più di 30/1000 d'estratto non possa essere destinato al consumo immediato, ma debba andar commisto a una qualità più leggiera, più acida e meno densa. In tal modo buona parte dei vini meridionali sarebbe considerata come « materia prima » e profitterebbe del ribasso, che rimarrebbe invece lettera morta per tutti i prodotti francesi. Senonchè cotesta determinazione del grado alcoolico e dell'estratto si ottiene mediante un procedimento così semplice e spiccio, che l'ultimo dei doganieri possa venirne a capo nel suo casotto? Non pare. Per stabilire il grado alcoolico bisogna distillare un po' di vino, poscia immergervi l'alcoolometro, correggendo la temperatura. Per trovare l'estratto occorre far evaporare

il liquido a bagno maria, indi far asciugare il residuo in una stufa ad acqua, lasciarlo raffreddare in un essiccatore, e finalmente pesarlo. Li vedete voi gli uffici doganali trasformati in tanti laboratori chimici?

Per tagliar corto, sarebbe miglior consiglio lasciar da parte i cavilli scolastici e abbassare piuttosto o sopprimere del tutto i dazi sui mosti e sulle uve.

Ma v'ha di più. Queste « concessioni » alle nostre « materie prime » sia in forma d'un dazio *ad valorem*, sia in forma d'un trattamento speciale dei vini da taglio, dei mosti e delle uve, credete forse che urtino in Germania contro interessi potenti, e incontrino per ciò una tenace opposizione? Neppur per sogno. Da pochi vitivinicultori in fuori, si può dire che i produttori tedeschi vedano di buon occhio e favoriscano e sollecitino un ribasso sui vini da taglio italiani. Essi lo dicono apertamente.

I loro calcoli son fondati sull'equazione: Barletta + Mosella = Bordeaux. Dalle loro a buon patto i vini alcoolici e densi, di cui hanno bisogno per rinforzare il loro sidro, ed essi vinceranno in Germania la concorrenza di tutti i vini rossi esteri, e venderanno Bordeaux anche fuori di Germania. Ora, convien proprio a noi secondare un moto simile? Ed in ogni caso, convien proprio che noi lo consideriamo come un favore usatoci, e per aggiungere al danno le beffe, lo paghiamo profumatamente? La meta, che non dobbiamo perdere mai di vista, è l'esportazione dei vini finiti. Se ora la mancanza di cantine, di capitali, di esperienza costringe i produttori specialmente meridionali a vendere la materia prima, rassegnamoci alla dura necessità, ma non precludiamoci colle nostre mani la via che ci deve condurre alla meta. E ciò potrebbe accadere con un ribasso daziario limitato ai vini da taglio. Mentre un ribasso *generale* favorirebbe l'esportazione della materia prima, senza però rallentare e impedire quella del prodotto finito, un ribasso *parziale* aumenterebbe lo smercio della prima a scapito del secondo. E ciò non può convenire alla Toscana ed al Piemonte, e non può convenire alla lunga a nessuna provincia d'Italia. Piuttosto che un ribasso parziale meglio forse le forche caudine del trattato di Francoforte, e meglio lo *statu quo*.

La berretta del Papa

Troviamo nel *Gil-Blas* un aneddoto curioso narrato da René Guimard, il quale ne garantisce la veridicità. E l'aneddoto è tanto più interessante inquantochè riflette in qualche modo le relazioni che esistevano fra Leone XIII ed i nostri uomini di Stato.

Ecco pertanto, sfrondato del *surplus*, il racconto del Guimard.

Verso la fine dell'aprile 1881 Leone XIII si svegliava una mattina con un fortissimo mal di capo. Il medico del Pontefice, il comm. Ceccarelli, chiamato d'urgenza, dopo ordinata qualche medicina, faceva notare al malato come il soggiorno del Vaticano non gli convenisse, specialmente durante gli ardori dell'estate. Il Papa aveva bisogno di moto e di respirare aria pura, doveva abbandonare la cura degli affari, contemplare altri orizzonti che non fossero le loggie di Raffaello, e ritemprarsi la fibra in una natura meno artificiale dei giardini del Vaticano.

Leone XIII riflettè: Lasciare la prigione, mai! Che cosa direbbero gli *zelanti*?

Verso sera il malato peggiorò. Il dottor Ceccarelli non abbandonò il capezzale del Papa per tutta la notte; all'indomani mattina Leone XIII mormorava con voce debolissima: — Andate a cercare don Tosti, egli solo è capace di aggiustare questa faccenda.

Don Tosti è un celebre benedettino, oggidì archivista della Chiesa romana, il quale cumula, con la confidenza del Papa, la confidenza dei più alti personaggi del Quirinale.

— Ebbene, don Tosti, che cosa ne pensa lei?

— Santissimo Padre, bisogna obbedire al dottore.

— Ma che cosa diventerà la leggenda della prigione? Se io lascio la paglia del Vaticano, addio l'ottimo di San Pietro!

— Sua Santità possiede una casa di campagna a Castelgandolfo; il Governo italiano sarebbe lieto che Sua Santità andasse ad abitarla.

— Lo credo bene; ma questo è un piacere che non voglio fargli.

— In questo caso, faccia una villeggiatura segreta....

— Non dica sciocchezze, caro don Tosti; consideri che chiasso si farebbe nella cattolicità se si apprendesse una bella mattina che non c'è più il Papa in Vaticano!

— E perchè non ci sarebbe più il Papa?

— Don Tosti, io ho la febbre, ma adesso è lei che delira....

— Su via adunque, Sua Santità ha un fratello. La natura ha voluto che il cardinale Giuseppe Pecci rassomigliasse perfettamente al papa Gioacchino Pecci, almeno nel volto, perchè nell'ingegno nessun uomo, sia pure suo fratello, è paragonabile al Papa. Sua Santità riprenda adunque i suoi vecchi abiti da cardinale, ceda per qualche settimana al cardinale Pecci la sottana bianca; il cardinale Pecci farà le funzioni del Papa, e Sua Santità, sotto le vesti del fratello, batta le grandi vie.....

— Don Tosti, ella ha molto spirito, ma mi manca un oggetto ai miei indumenti d'un tempo, poichè ho ceduto la mia berretta rossa al segretario del Conclave; ora ella sa che mio fratello ha il cervello un po' più stretto; io ho il cranio molto sviluppato.

— Se non è che per questo! Noi ordineremo dal cappellaio ordinario di Sua Santità una berretta cardinalizia capace di chiudere la sua augusta fronte.

— Questo Tosti ha sempre una risposta pronta.

Fu adunque convenuto che Leone XIII, travestito da cardinale Pecci, non sarebbe andato a Castelgandolfo, nè in una villeggiatura dove potesse essere riconosciuto, ma all'abbazia Benedettina di Montecassino, fra Roma e Napoli.

Don Tosti, per prudenza, credette opportuno informare l'eccellente ministro Cairoli tanto della malattia del Santo Padre quanto del progetto.

Dopo qualche difficoltà di forma, il ministro italiano, compiacente, si prestò alla commedia; egli era lieto di rendere un tal servigio al prigioniero del Vaticano.

L'onor. Depretis, allora ministro dell'interno, più scaltro di Benedetto Cairoli, comprese subito quale partito si poteva tirare dall'avventura, e spinse il proprio zelo così lontano da mandare perfino alcuni ingegneri per sollecitare i lavori di riparazione che si facevano sulla strada carrozzabile di Montecassino.

Tutto era pronto. Il Papa doveva partire la sera del primo sabato di maggio; un treno speciale sarebbe stato preparato, e Leone XIII, vestito da cardinale, si sarebbe recato in vettura, accompagnato dal Padre Tosti, alla vicina stazione di Ciampino, e di là a Montecassino.

Leone XIII mandò a Cairoli ed a Depretis i suoi più vivi ringraziamenti. Ma il diavolo ha posto la coda in questa faccenda.

Il mattino del giorno della partenza il Papa, più sofferente dei giorni precedenti, fu consigliato dal dottor Ceccarelli di non muoversi, e la partenza fu prorogata al giovedì seguente.

Ma la mattina di quel giorno Padre Tosti si reca, affannato, da Cairoli, e gli dice:

— Niente di fatto; contromandate l'ordine del treno speciale; tutto è scoperto!

Che cosa era adunque accaduto? Ahimè! la berretta, la fatale berretta!

Il cameriere del cardinal Pecci aveva ordinato la berretta al cappellaio del Papa. Quando questo cappellaio conobbe le dimensioni ordinate, esclamò: — Ma questa non è la misura del cardinal Pecci, la berretta gli scenderà fino al mento! In Vaticano non c'è che una sola testa che possa riempire questa berretta, ed è quella del Papa; e perchè mo' il Papa vuol cambiare la sua tiara con una berretta cardinalizia?

A questa esclamazione tutti i presenti si scossero, si riunirono, si abbandonarono ad un mondo di chiose.

La curiosità oramai era stata svegliata; bisognava rinunciare a Montecassino.

Ed ecco come Leone XIII, non ostante la buona volontà dei ministri italiani, dovette rinunziare alla sua fuga.... igienica, ed ecco perchè la leggenda della prigione è ancora viva.

Quando si dice: un cervello troppo sviluppato!....

POSTE E TELEGRAFI.

Roma, 16 agosto.

Un Ministero, forse l'unico che nel prossimo bilancio d'esercizio 1892-93 non presenterà nuove proposte di economie, è quello delle poste e dei telegrafi.

Credo sapere che tanto il ministro Branca quanto il sottosegretario di Stato Pascolato hanno dichiarato recisamente ai colleghi che nuove economie sulle spese, oltre quelle introdotte nell'esercizio corrente, non sarebbero possibili senza compromettere l'andamento dei servizi. Ministro e sottosegretario intendono poi che si dia corso alle promozioni del personale che vi ha diritto, convinti che il ritardarle ulteriormente, oltrechè sarebbe un'ingiustizia, crescerebbe del malumori, le cui conseguenze non potrebbero non farsi sentire anche nei servizi, che sono di natura molto delicata e richiedono zelo e spesso abnegazione. È molto probabile che per quest'ordine di idee il Ministero ristabilisca i cosidetti *punti di merito* da assegnarsi ai telegrafisti e che rappresentano una piccola ma non inutile facilitazione offerta agli impiegati più distinti per migliorare un poco la modestissima loro condizione. Questi punti di merito erano stati soppressi per ragioni di economia dal ministro Lacava; ma pare che l'esperienza abbia già dimostrato che l'economia che si otteneva da un lato era pagata a caro prezzo dall'Amministrazione da molti altri lati.

La campagna idrografica nel Mediterraneo

Lo *Scilla* a Savona.

Savona, 16 agosto.

(E. B. di S.) — È giunta la cannoniera *Scilla* proveniente da ponente. Da Porto Torres ha toccato i porti di San Remo, Porto Maurizio ed Oneglia, compiendo lavori di rilievo, di topografia e di scandaglio.

Nella traversata da Porto Torres a San Remo si trovarono perfino 2815 metri di fondo.

Ovunque sono state fatte importanti raccolte di minerali, di vegetali, ma più specialmente, nel campo zoologico, di *idroidi*. Interessante e bellissima la collezione fotografica.

La campagna della *Scilla* avrà il suo maggiore sviluppo nel Mar Rosso, ove si recherà dopo avere toccata tutta la costa italiana fino a Napoli, d'onde muoverà per Alessandria d'Egitto.

***

Genova, 16 agosto.

Il *Washington*, destinato ai lavori talassografici in Sicilia, verrà disarmato alla fine del corrente. Il personale ed il materiale scientifico sarà sbarcato qui perchè di dotazione dell'Ufficio Idrografico della Regia Marina.

La fine di una lunga vertenza.

I lettori ricordano la vertenza piena d'incidenti sorta per ragioni di lotta politica fra il redattore dell'*Alpigiano* di Belluno e il direttore dell'*Adriatico*, l'importante giornale di Venezia, l'avv. Tecchio.

Ecco ora i documenti, dai quali appare come quella lunga vertenza è stata definitivamente risolta:

Sulla querela per ingiuria pubblica sporta dall'avvocato Sebastiano Tecchio contro il signor Francesco Sandoni venne pronunciata la sentenza 22 luglio 1891 dal Tribunale di Belluno, che il sig. Sandoni dichiara di accettare, ritirando l'appello che aveva interposto.

Sulla seconda querela per diffamazione sporta dall'avv. Sebastiano Tecchio contro i signori Francesco Sandoni, Giovanni Marsio Bazolle e Bernardo Agnella, per essere stata pubblicata nel giornale l'*Alpigiano* di Belluno (N. 61, 66), di cui rispettivamente sono redattore, proprietario e gerente, una versione del fatto diversa da quella ora ricostituita dalla sentenza più sopra richiamata, i signori Sandoni, Bazolle, Agnella dichiarano di deplorare la pubblicazione suaccennata cui rimasero estranei, come quella che, giusta la sentenza suaccennata, non era conforme a verità, sia perchè diceva avere il Sandoni schiaffeggiato due volte il Tecchio, mentre ciò è rimasto assolutamente escluso, sia perchè non accennava all'immediata reazione con vie di fatto opposta dal Tecchio all'ingiuria ricevuta.

Dietro di che, e verso obbligo solidale che i signori Sandoni, Bazolle e Agnella assumono per le spese processuali e per la pubblicazione della presente dichiarazione, l'avv. Tecchio ha dichiarato di recedere dalla querela.

I signori Sandoni, Marsio Bazolle, Agnella accettarono il recesso.

Belluno, 31 luglio 1891.

MARSIO BAZOLLE dott. GIOVANNI
SANDONI FRANCESCO
AGNELLA BERNARDO.

DALL'AFRICA ITALIANA

La salute pubblica — Un disastro marittimo — Kantibai e gli Habab — Scioglimento di compagnie — Escursioni all'Asmara — Condanne a morte — Ras Alula e Mangascià — Razzie prossime.

Il Corriere Eritreo del 7 agosto giunto ieri in Italia reca le seguenti notizie ed informazioni:

Sebbene insidiata da tutte le parti, la salute pubblica in Massaua e dintorni continua a mantenersi in condizioni soddisfacentissime.

Dalla parte di mare, Massaua si difende colle misure che le leggi e i regolamenti internazionali pongono a sua disposizione: quarantene di rigore contro le provenienze dalla costa arabica da El-Tor a Bab-El-Mandeb; quarantene di rigore contro le provenienze dal golfo di Alessandretta da Mersina a Tripoli; quarantene contro parecchie isole dell'Oceano Pacifico; visita rigorosa ai bastimenti che arrivano da Bombay e dagli altri porti dell'India, ecc.

Dalla parte di terra si difende prendendo misure severissime contro la tendenza dei così detti meschini ad invadere la città; misure severissime e provvedimenti per impedire che non si faccia uso di acqua cattiva e per porre tutti in grado di valersi di acqua buona.

Nel seno stesso poi della città è stata presa un'intera serie di provvedimenti per migliorare le condizioni igieniche; maggiori spese per la nettezza delle vie; distruzione delle latrine pubbliche e private non corrispondenti alle esigenze della salute pubblica; incendio di un gran numero di tukul; rigore inesorabile nel cacciare i meschini che, deludendo le prescrizioni dell'Autorità, sono penetrati nella città; misure contro la prostituzione clandestina; misure per migliorare i servizi sanitari, gli ospedali, le farmacie, i dispensari; Commissioni per la sorveglianza delle bevande e delle derrate alimentari, per la visita delle case, ecc., ecc.

Ma nel mentre si moltiplicano le diligenze per rendere Massaua interamente degna del nome di una città civile e per inspirare alle Autorità degli altri paesi una meritata fiducia, vi ha chi si diverte a spargere la voce « che il colera miete intere famiglie a Massaua e che si è dovuto condannare al fuoco un tukul del quartiere abissino che esalava un miasma pestilenziale e dove vennero trovati sei cadaveri insepolti, anneriti dal morbo ed in istato di putrefazione avanzata. »

La cittadinanza di Massaua sa come stanno le cose ed è perfettamente tranquilla.

È un fatto accertato che poche settimane or sono tre soldati morirono di gastro-enterite sorta in seguito ad essersi dissetati con acque inquinate, lungo la via da Saberguma a Sanit e dopo una lunga e faticosissima marcia, ed è anche vero che per lo stesso motivo di tratto in tratto si ha a deplorare la morte di qualche indigeno. Ma questo prova soltanto che qua e là, nella colonia eritrea, ci sono delle acque cattive che non possono essere bevute impunemente. Quelli che non ne bevono non muoiono e quelli che non vogliono morire devono astenersi dal berne.

***

Si era sparsa la voce a Massaua che, su uno dei tanti isolotti dell'arcipelago delle Dahlak, fosse andato a picco e fosse interamente perduto un piroscafo carico di petrolio, diretto alle Indie.

Il giorno 5 corrente è partita per l'arcipelago di Dahlak la regia nave *Marco Antonio Colonna*, comandante Baiocco, e si è recata in missione speciale per raccogliere notizie circa il naufragio del piroscafo suddetto.

Da notizie ora giunte, l'equipaggio sarebbe salvo. Alcuni pescatori, esercitando la loro professione fra le isole di Seeik-Said ed il Gheddam, hanno raccolto delle cassette di petrolio che galleggiavano sulle onde del mare.

***

Come è noto, Mahmud, figlio del famoso Ahmed Kantibai, morto da tre mesi nelle carceri di Massaua, dopo parecchi mesi di soggiorno nel bagno di Santo Stefano in Italia, è stato nominato capo supremo degli Habab.

Le informazioni che danno le Autorità, circa il contegno tenuto finora dal giovane Mahmud, nuovo Kantibai, sono favorevolissime sotto ogni rapporto; egli mostra di unire all'intelligenza ed all'autorità di suo padre l'ubbidienza e il rispetto verso gli ordini del Governo. Veramente dopo la destituzione di Hedad Kantibai, il quale si era mostrato inetto a reggere la tribù degli Habab, non si poteva incontrare meglio colla scelta di Mahmud, ed in questo modo si risolse una delle questioni più importanti e più difficili che si presentassero nella colonia.

La scelta di Mahmud a Kantibai degli Habab è dovuta al colonnello Baratieri, il quale ben dimostrò di avere la mano felice, quando, quale comandante la zona di Keren, ne faceva proposta al governatore Gandolfi, assumendosene la responsabilità.

Veramente dopo la presa di Tokar per parte degli anglo-egiziani e la delimitazione delle zone di influenza fra l'Italia e l'Inghilterra, il territorio degli Habab cessa di avere importanza militare, non essendo più confinante coi Dervisc e non essendoci più nessuna preoccupazione da quella parte. Malgrado questo la tribù degli Habab non cessa di avere molta importanza perchè, dopo quella dei Beni-Amer, è la più numerosa della colonia.

Il territorio degli Habab ha zone fertilissime, alcune delle quali quest'anno, in seguito agli incitamenti del Governatorato, vennero dagli indigeni coltivate a *dura*. Si spera che ora essendo costoro tranquilli e sicuri da possibili razzie potranno attendere, oltrechè alla pastorizia, sempre meglio pure all'agricoltura in genere.

Mahmud-Kantibai, accogliendo molto volentieri i consigli del Governo, si è dato egli stesso ad estese coltivazioni e non cessa dallo scuotere l'inerzia dei suoi perchè diano impulso tutti agli stessi lavori.

***

Dal 1° agosto sono state sciolte due delle quinte compagnie indigene formate al principio di quest'anno, e per la metà del mese sarà sciolta anche l'altra che rimase. I contingenti di queste sono stati ripartiti fra le rimanenti compagnie.

***

È partita una compagnia in escursione con un plotone di cavalleria e un centinaio di uomini delle bande al comando del capitano Chiaffini. Si recano nell'Okulè-Kusai e si spingeranno fino a Tukunda, quindi per Saganeiti faranno ritorno all'Asmara. È una delle solite escursioni che compiono mensilmente i nostri reparti indigeni.

***

Lunedì scorso, 3 corrente, la Corte Marziale, presieduta dal capitano Gentili, condannava a morte Kalama, Tacle Manna, Tamann, Uold Gabriel, Analo Abrakaa dello squadrone di cavalleria, rei tutti di alto tradimento. Vennero immediatamente fucilati.

Stamane, 7, di nuovo riunitasi la Corte Marziale, condannava a morte Kantibai Hailu e Sciolaca Gremai; vennero subito fucilati: Ligg Tedla, figlio del primo, condannato a 15 anni di lavori forzati; due altri imputati vennero assolti.

Ras Alula e ras Mangascià hanno intenzione di recarsi ad Adua, ove, a quanto dicesi, si fermerebbero per qualche tempo.

***

Notizie pervenute a Massaua fanno temere prossime razzie da parte di Degiacc Sebhat verso Scimenzana e l'Agamè. Uoleb tenterebbe anche lui di razziare verso l'Okulè-Kusai; attualmente egli trovasi ad Entiscio.

Il VII centenario della fondazione di Berna

La rappresentazione storica — Ottomila fanciulli e fanciulle — All'anfiteatro.

Berna, 15 agosto.

(DALL'ENZA) — Dopo aver fiatato e stazionato sur una panca, benchè comodissima, dalle 8 del mattino alle 6 pom. all'anfiteatro e al campo della festa (*Kirchenfeld*) sotto il solleone di agosto, a cielo scoperto, per assistere alla rappresentazione storica di sette secoli, e alla risurrezione del secolo ventesimo, a cui preludiano i piccini delle scuole cantonali di Berna, non si può, nè si deve pretendere dal più scrupoloso dei corrispondenti un riassunto completo. Quando un popolo tutto si produce in mille svariate forme sulla scena — un campo ove possono manovrare 30,000 uomini — non è possibile tradurre a parole la impressione grandiosa e commovente che ne risente chi ha occhi per vedere, intelletto per capire e cuore per sentire ciò che sia la storia rappresentata, parlata e vissuta in una sintesi comprensiva di ventiquattr'ore. Il *Kirchenfeld*, per la sua conformazione topografica naturale, è un anfiteatro romano mirabile, ove invece di steccati e gradini di marmo, la terra molle, lieta e dilettosa di una verde prateria, da un solo lato ombreggiata da una selva di pini, offre a dieci o dodicimila spettatori una platea unica nel suo genere. Così è che non ho mai saputo oggi se doveva volgermi piuttosto all'oriente, sulla scena ove svolgeasi il gran dramma, oppure ad occidente, ove migliaia e migliaia di spettatori vivono, palpitano, tripudiano della vita che i 2000 attori vivono, palpitano e rappresentano sulla scena.

La scena è un altro anfiteatro artificiale di stile medio, tra il corinzio e il composito, con note accentuate della rinascenza, con alto porticato a porte e torri medioevali. Anche la scena è una sintesi della storia vissuta da un popolo attivo, coraggioso, perseverante, che si prepara a continuarla virilmente.

***

Le rappresentazioni storico-allegoriche come si fanno in Svizzera segnano un passo e preludiano ad una rivoluzione completa del teatro. Non più attori di professione, non più artisti di grido, nulla di simulato, d'artificiale, di convenzionale: il popolo tutto, i vecchi, gli adulti, gli uomini e le donne, i giovani e le donzelle, i fanciulli e le fanciulle prendono parte all'azione. Non è più la fantasmagoria dei balli e degli spettacoli in cui i coreografi della scuola di Rota fanno meraviglie, ma il succedersi di scene vere e viventi della storia sulla scena, in faccia al sole, alla presenza di tutto un mondo di gente a questo spettacolo convocato, intervenuto.

Gli « artisti » sono tutti uomini e donne della città e dei villaggi circostanti. Berna, lo sapete, è sempre dove esiste la Confederazione, e non come dicevasi cinquant'anni fa, la Confederazione è dove Berna vuol essere. Quindi il gran Cantone, facendo l'apoteosi della sua vita, la riassume nella sintesi della Confederazione attuale.

Il pensiero è nobile, l'esecuzione grandiosa, la lezione eminentemente pratica.

Alla fine della rappresentazione di sette secoli di storia patria, tutte le epoche coi fasti, nomi, uomini e date si concentrano sulla scena e cantano in note melodiose e accenti vibranti che dicono: « Essi furono prodi e saggi: noi saremo degni di loro. » L'anfiteatro, cioè no, i diecimila spettatori si levano come un sol uomo e gridano: « Sì, saremo degni degli avi! »

Sminuzzare questa scena indescrivibile sarebbe impicciolirla. Una lezione di storia e di patriottismo come questa d'oggi al *Kirchenfeld* vale un corso di più anni all'Università.

***

Il caldo è soffocante; vorrei andarmene; ma dove mi troverei meglio che su questi banchi (in prima linea prezzo 20 lire), che il Comitato d'organizzazione ha messo a disposizione dei signori rappresentanti della stampa? I fanciulli.... e fanciulle delle scuole cantonali, dalle infantili alle secondarie, stanno per giungere in corteggio.... Si mangia un boccone in fretta e furia alla tavola dei giornalisti, sempre graziosamente offerto *gratis* dal Comitato veramente munifico, poi attenti! tuona il cannone.... giungono! Chi? I *fanciulli*.... sono ottomila e nei loro gruppi svariati rappresentano tutto quello che sarà e farà la generazione che succederà alla mia.... no, alla vostra, cortesi lettori e gentili lettrici della *Piemontese*. Io sono troppo vecchio per vedere quel che faranno quei cari angioli. Se dovessi definirlo questo *mondo d'infanti*, lo direi un *mazzo di fiori* composto da ottomila ragazzini e ragazzine! Bisognerebbe aver il cuore di macigno per non versar una lagrima di purissima gioia al veder sfilare questa, « d'erbe e di fiori viventi », gentile famiglia. Perchè dovete sapere che tutte le fanciulle sono vestite secondo il fiore che rappresentano: dall'edelweis al nenufar, dal giglio alla rosa, dal gelsomino alla margherita.... E tutti i fanciulli, essi futuri rappresentanti del sesso forte portano utensili ed emblemi di tutte le arti e mestieri, dalla pastorizia alla più raffinata « confezione » del cioccolatte Suchard. Ce ne sono di dodici, dieci otto, sei, cinque, quattro, tre anni. Infine, dal nonno al marmocchio, tutto il popolo bernese ha preso parte attiva al VII centenario della sua storia, e la vive intensa, vertiginosa, in tre giorni. Credete che i fanciulli.... e le fanciulle siansi limitati a percorrere cinque chilometri di corteggio? Oibò. Esse, le fanciulle, sulla gran scena di *Kirchenfeld* cantano cori e canzoni con voci pure e argentine da commuovere i macigni. I garzoni, forti e svelti, danno rappresentazioni ginnastiche di un effetto e precisione inimitabili.

Berna, 16 agosto.

(DALL'ENZA) — La nota precoce della sostituzione del melodramma naturale al vecchio nostro teatro dell'opera lirica si è accentuata oggi ed affermata in modo concludente. Oltre la rappresentazione, identica a quella di ieri, nell'anfiteatro del *Kirchenfeld* con oltre 30,000 spettatori, altre e numerose scene viventi della vita agreste, silvestre, artistica e industriale si sono succedute al gran dramma storico. Tutti i distretti delle valli e delle montagne bernesi, Oberland, Langhenthal, e via dicendo, hanno fornito una rappresentazione della loro vita intima di tutti i giorni, in casa, nell'opificio, alla foresta, nei campi, nei pascoli della sempre verde Elvezia.

I corifei, gli artisti sono sempre i medesimi, cioè presi nel cuore della popolazione. La festa popolare succeduta allo spettacolo storico-allegorico non ha nulla da invidiare alla sorella maggiore. I mandriani, i pastori, i villici e paesani del « gran Cantone » maschi e femmine sono venuti tutti in colonne serrate e in costumi veri a dirci come pensa, lavora e vive un popolo lasciato alla propria iniziativa.

Finito il dramma storico il campo è invaso da nuove legioni di attori e attrici di tutte le età e condizioni. L'anfiteatro, un campo in declivio, è pieno zeppo: si contano 30,000 spettatori e un terzo di attori.... Non è una festa, non un dramma, ma la vita di un popolo messa in scena nella sua più mirabile realtà. Indescrivibile l'abbandono, lo slancio, l'entusiasmo di tutta la famiglia bernese riunita al *Kirchenfeld*. Gli spettatori, un mondo, sono come il vostro confuso servitore attratti nel vortice di un istante che si chiama il palpito del cuore di una folla unita, fusa in un sol tutto. Si vive la vita di tutti, nello stesso luogo, sotto lo stesso cielo ridente, e i grandi alberi della foresta salutano gli capiti formicolanti all'intorno.

Non si può scrivere quando si vive questa vita che non vivranno più se non quelli che saranno vivi da qui a cent'anni.

La vita che si vive

Macchina per volare.

Oramai in fatto di miracoli della scienza il nostro secolo può andar famoso nei secoli venturi, ma quale non sarebbe la sua fama se in questi pochi anni del millenovecento che rimangono potesse dare ai posteri una macchina per volare? Ebbene, io spero che a ciò finalmente si pervenga, perchè ho una voglia matta di scrivere la vita che si vive volando, mentre adesso devo scrivere volando la vita che si vive terra terra.

Il signor Capazza, còrso, ha inventato un pallone dirigibile negli spazi aerei come in terra si dirige il più docile cavallo.

Il pallone non sarebbe munito di alcun motore. Esso si eleverebbe per mezzo del gas, e andrebbe dove lo si condurrebbe, a dritta o sinistra, in alto e in basso, con qualsiasi tempo, senza bisogno di zavorra.

Esso fenderebbe l'aria colla velocità di 300 chilometri all'ora, e nulla lo potrebbe frenare; trasporterebbe da cinquanta a cento uomini.... o donne, anzi di donne ne trasporterebbe di più perchè dicono i maligni — non lo voi! — che sono più leggere.

Ma direte:

— Va bene; ma di questi battelli dell'aria si è parlato tante volte e non se n'è fatto mai nulla. Su che cosa si basa la scoperta del Capazza?

È una cosa semplicissima.

Non vi siete mai chiesto come taluni uccelli di poche forze arrivino a percorrere centinaia e centinaia di chilometri nello spazio senza mai riposarsi?

Ebbene, ciò avviene perchè in effetto gli uccelli, una volta nell'aria, non s'affaticano più.

La rondine, per esempio, col suo corpo snello e le sue ali sottili, s'abbandona sovente alla gravità propria e, senza muovere le ali, percorre quasi cinquanta metri orizzontalmente per rimontare ad una altezza pressochè eguale al suo punto di partenza; tanti uccelli viaggiatori non ottengono di camminare nello spazio che mediante l'*inclinazione* del proprio corpo.

Insomma, l'equilibrio nello spazio è la prima base del problema.

La macchina del signor Capazza non sarebbe che un gigantesco uccello portante addosso da cinquanta a cento uomini. Ecco tutto.

Il signor Capazza è tanto convinto della buona riuscita della propria invenzione che ha già chiamati diversi amici a far parte della prima gita negli spazi del cielo.

Per conto mio, e per intanto, buon viaggio al signor Capazza; io non sono tanto Capazza da fare di simili prove.

***

La beatitudine di un principato omeopatico.

Il principe Giovanni II Liechtenstein prese parte alla guerra del 1866 come alleato dell'Austria contro la Prussia, mobilitando tutto il suo esercito, ammontante a 60 uomini.

Nel trattato di pace di Praga, egli fu « dimenticato » e così vive ancora oggidì « sul piede di guerra » contro il regno di Prussia, però senza ostilità da ambe le parti.

Questo principato microscopico conta 9124 abitanti ed ha una superficie di 157 chilometri quadrati.

I suoi abitanti sono però i più felici del mondo, perchè dal 1866 in poi non pagano alcuna imposta nè governativa, nè comunale. Il loro sovrano è ricco abbastanza per pagare di propria borsa lo stipendio di pochi impiegati, che formano tutta la burocrazia del principato.

Dal 1866 inoltre non vi è più obbligo di servizio militare.

Che bella vita che si deve vivere nel principato di Liechtenstein!

***

Diplomazia denarosa.

Il *Neues Wiener Tageblatt* riferisce che il posto

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

IV.

Le nozze si fecero, delle belle nozze, perchè Francesco aveva invitato tutti i suoi parenti prossimi o lontani, non per ostentazione, ma per mostrare a tutti che egli era fiero di sposare Maria Héroly.

Verso la fine del pranzo, un vecchio parente del defunto buon uomo che aveva lasciato il mulino a Francesco si alzò per bere alla sua memoria.

— Bevo — egli disse — alla memoria di mio cugino Gerolamo Frappier.

Un gran silenzio si fece attorno alla tavola.

— Gerolamo — continuò il vecchio — era più furbo di noi; egli amava il suo mulino che gli veniva da suo padre; se suo figlio fosse vissuto, Gerolamo sarebbe stato il migliore degli uomini. Ma il figlio essendo morto giovane, a diciannove anni, il proprietario del mulino dovette pensare a trovare un padrone per la sua fortuna quand'egli non ci sarebbe più. Me ne ha parlato sovente, e se t'ha scelto, Francesco, di preferenza ad altri parenti, lo sono, io, per qualche cosa.

— Vi ringrazio, cugino — disse Francesco alzando il bicchiere con aria solenne.

— Dopo di me — riprese il vecchio — non vi saranno più Frappier, perchè io sono l'ultimo; ma il mulino rimane là per testimoniare che la nostra famiglia era buona e forte; se tu vuoi fare un piacere alla tua parentela, Francesco, dà al tuo primo figlio il nome di Frappier. È uno strano nome di battesimo, ed il curato farà forse delle osservazioni, ma è pure un nome di cristiano, ed è anche stato valorosamente portato.

— E lo sarà ancora ugualmente, — rispose Francesco, — e vi ringrazio, caro cugino, del vostro consiglio, che seguirò. Adesso vi faccio ragione: alla memoria di Gerolamo Frappier, che colla sua fortuna m'ha lasciato il mezzo di sposare, senza ritardo, la mia buona Maria!

Il rimanente della festa fu come al solito nelle campagne; gl'invitati se ne andarono la maggior parte ubbriachi; vi furono contese e riconciliazioni; molto vino bevuto e molto versato; i cavalli trottarono a notte tarda su strade che non conoscevan guari, riconducendo i loro padroni verso le loro lontane dimore, e frattanto Celeste, ritornata sola alla sua casetta, piangeva al ricordo della sua giovinezza, così bruscamente evocato dal discorso del vecchio cugino.

Sì, Maria era davvero al suo posto sotto a quel tetto nuziale che aveva appartenuto a Gerolamo Frappier; se il giovane figlio di costui, morto a diciannove anni, avesse vissuto qualche mese di più, sarebbe stata Celeste che sarebbe entrata padrona nella casa dove regnava ieri Vittoria Beauquesne, dove regnerebbe, d'ora in avanti, Maria, la figlia del giovane Frappier, portato via in otto giorni da una polmonite.

Lo sapeva, il vecchio mugnaio, che quella figlietta dagli occhi neri era la figlia di suo figlio? Forse, sentendosi morire, il giovane gli aveva egli confidato la triste sorte del bambino che stava per nascere?

Era un brav'uomo, fantastico, nemico di ogni soggezione. Se non fece nulla d'apparente per Celeste, fu perchè egli detestava lo scandalo, e che la minaccia dei commenti provocati da quell'avvenimento gli pareva il più spaventevole dei disastri. Nessuno aveva saputo nulla.... perchè rivelare ciò che tutti ignoravano? Libero della sua fortuna, non avrebbe il diritto di disporne un giorno in favore della sua nipotina se essa lo meritava?

Fu buono per Celeste, che lavorò sempre, ma a cui non mancò mai il pane. I contadini del villaggio avevano qualche sospetto della verità; essi avevano notato come Gerolamo, indifferente un tempo pei bambini degli altri, fosse divenuto, ad un tratto, dopo la morte del figlio, generoso pei bambini di Havilla, generoso, soprattutto, per Maria; ma era naturale, essendo lei la più povera.

La figlietta andava e veniva nella casa, mentre sua madre, in giornata, faceva il bucato o raccomodava i panni, ed il brav'uomo, invecchiato di venti anni dal dolore, la lasciava andare e venire. Poi, quand'ella ebbe compiuto dodici anni, la rimproverò di rimanere oziosa accanto a Celeste, che faticava da mane a sera; e fu così che ella prese gusto al lavoro, e si sentì fiera di guadagnarsi il pane.

Era morto il vecchio Frappier senza aver mai lasciato indovinare a nessuno perchè il suo testamento portava Francesco suo erede universale...., Celeste se lo dubitava, e la notizia di quell'eredità inattesa che faceva del buon amico di sua figlia il più ricco proprietario del paese era stata per lei la prova che il defunto non aveva mai dubitato, in cuor suo, che Maria non fosse figlia di suo figlio. La disgraziata madre sentì quel giorno una montagna caderle d'in sulle spalle; la sua colpa le parve perdonata.

Francesco sapeva soltanto che Frappier s'interessava ai suoi amori. Una sera che ritornava dal villaggio dove Maria, fattasi giovinetta, prendeva cura non dei clienti dell'osteria, ma della casa dell'« oste », trovò Gerolamo seduto presso ad una siepe.

— Vieni di Délasse? — domandò il vecchio.

— Sì, babbo Frappier.

— Fai la corte a Maria?

Preso alle strette, il giovane non seppe mentire.

— L'amo — egli disse.

— La sposerai?

— La sposerei subito se mia madre volesse; ma bisognerà che guadagni la mia vita un po' più abbondantemente di ciò che non faccio!

— Entra al mulino — rispose il vecchio. — Mi interesso ai giovani, e tu sarai il mio primo garzone mugnaio, e, col tempo, si vedrà di facilitare il matrimonio. Amo i giovani che si maritano, io!

Aveva sorvegliato durante sei mesi il suo primo garzone, poi s'era affezionato a lui come ad un figlio.... e l'indomani della sua morte, Francesco, chiamato dal notaio, s'era visto, ad un tratto, ricco e padrone del suo avvenire.

Era a tutto ciò che pensava Celeste, piangendo di dolore pel passato e di gioia per l'avvenire. In quanto a Francesco, egli non sapeva nulla.

V.

L'indomani delle nozze, Vittoria s'alzò di buon mattino e uscì nel cortile per guardar la casa.

Era una costruzione semisignorile e semirustica. Tre corpi di fabbricato formavano i tre lati di un rettangolo aperto che il mulino chiudeva ad una distanza di due o trecento metri. Da un lato, le stalle, le rimesse, i granai, ecc.; dall'altro, i magazzini, le dispense, le camere pel bucato; in fondo, ben illuminata dai raggi rosei del sole, colla facciata coperta da viti, da rosai, da alberi fruttiferi, la casa sorridente pareva nascondersi sotto ai fiori e sotto ai frutti.

Era una bella casa! Le finestre del primo piano, colle loro tende bianche, s'allineavano regolarmente sotto alle piccole aperture di pietra, sormontate ciascuna da ornamenti in terra cotta e verniciata..... Tutto era in buon stato; finchè era vissuto il vecchio Frappier, egli non aveva mai lasciato mancare una tegola al suo tetto.... Gli è così che si conserva alle vecchie case un'aria di prosperità che non esclude l'impressione venerabile dell'età.

Sì, tutto era bello, nobile, imponente. Quella proprietà aveva piuttosto l'aria di una proprietà signorile che non di uno stabilimento commerciale. L'orto, grande e ben coltivato, era chiuso e ben esposto; vi erano persino attrezzi da pesca nei magazzini della casa, e se Simone avesse voluto.... Ma egli era un pigrone finito! Che felicità per lui che quella fortuna fosse loro venuta! perchè il pover'uomo, appena cinquantenne, non aveva più coraggio di un'allodola.

Col cuore rallegrato dalla vista di tutte quelle ricchezze, la signora Beauquesne andò fino al mulino, ancora silenzioso in causa della festa del giorno innanzi. I garzoni giungevano stirandosi le braccia, perchè la macinatura non aspettava. Alzata una chiusa, il flutto chiaro si sparse nel vecchio canaletto annerito dal tempo e le prime gocce caddero sulla prima ruota come una pioggia di diamanti; il secondo canaletto si riempì a sua volta, e lentamente, gravemente, le grosse ruote muschiose incominciarono a girare, come se il primo sforzo fosse doloroso per loro come per un essere animato.

Un leggero rumore fece voltare Vittoria, la quale stava calcolando il prodotto della giornata con tre mole soltanto, e con sua grande sorpresa vide dietro di sè i due sposi. Con aria tranquilla, come se fossero sempre vissuti insieme, essi venivano, l'uno a fianco dell'altra, a veder incominciare il lavoro del giorno.

(*Continua*).

Pazientino.

Parola quadrata.

Son nell'Oriente ben custodito.
Ti do un profumo molto gradito.
Vado ramingo di terra in terra.
Ognor ai vivi faccio la guerra.

Oreste Nesi.

diplomatico meglio pagato è quello dell'ambasciatore francese a Londra, poichè Waddington percepisce 800,000 lire all'anno.

Gli uomini di Stato più ricchi d'Europa sono, secondo lo stesso giornale viennese, il marchese Salisbury ed il marchese Rudinì; poi seguono i diplomatici conte Goluchowski, ministro d'Austria-Ungheria a Bucarest, sir Edward Malet, ambasciatore inglese a Berlino, ed il signor Waddington, ambasciatore francese a Londra.

Tutti questi signori sono milionari nel senso inglese, cioè milionari calcolando in lire sterline e non in lire italiane.

***

Segno pei collezionisti.

Una gentile lettrice mi manda questa:

Nella vetrina d'un negozio da moda, sotto i portici di via Nizza, si legge a caratteri di scatola:

Cappelli guerniti da bambini, 1 20.

Poveri bambini, come è deprezzato il vostro lavoro! Se quei cappelli fossero guerniti da modista adulta chissà che cosa costerebbero!

Certo più di quanto costa una..... grammatica.

***

La penultima.

Conti pari.

Una graziosa donnina svizzera, sposa di un italiano, si presenta lagrimando a suo padre, lamentandosi di avere ricevuto uno schiaffo da suo marito.

— Come? — esclama lo svizzero indignato, — un italiano ha schiaffeggiato una svizzera? Questa è una grande offesa anche per me!

E *pusfete*, lascia andare anche lui un potentissimo schiaffo alla figlia, esclamando con soddisfazione:

— Ecco pareggiata la partita: un italiano ha battuto la figlia di uno svizzero; uno svizzero ha battuto la moglie di un italiano....

La signora trova perfetta la contabilità paterna.

***

L'ultima.

A esame finito.

Il professore (*piuttosto male in arnese*).

— Potete ritirarvi: il vostro esame merita appena cinque punti.

Il candidato. — Senta: per me cinque o tre fanno lo stesso: me ne segni tre e mi dia due alle sue scarpe.

Io per tutti.

IN VAL SESIA

Fobello — La Madonna del Carmine — Distribuzione di premi — Allegria e beneficenza.

Varallo, 22 agosto.

(MIRTO) — Vi scrivo di ritorno da Fobello, uno dei più attraenti luoghi di villeggiatura estiva della Valsesia.

In quell'alpestre Comune (890 m. sul livello del mare) l'ammalato trova un sollievo, un rimedio sicuro nelle arie balsamiche; l'artista, dalla varietà della natura, che accanto all'orrido di profondi burroni ha collocato paesaggi incantevoli e rigogliosa vegetazione di frassini, olmi, faggi, abeti e larici, può ricavare quanto basti a saziare la vasta sua fantasia; colassù per l'ardito alpinista si *parrà la nobilitate* (con buona venia del sommo poeta)..... dei garretti nei valichi, che per le elevate montagne circostanti — cito Baranca — conducono nella Val Grande, Val d'Ossola, Rimella e Campello, ecc.; al cacciatore non manca la prospettiva della preda di qualche camoscio; e tu pure, o lettrice gentile, se sei stanca e tediata dalle mefitiche arie di città, dai suoi rumori, dalle convenienze che ti legano le azioni, la vita, le abitudini, puoi colà riacquistare la piena libertà di te medesima, e nelle dilettevoli passeggiate che riuniscono i vari gruppi delle borgate pittorescamente disposte, all'ombra dei boschi di pino e di abete, rinverrai — ove l'avessi perduta — anche la pace del cuore, quella pace profonda ed intima che invano chiederesti ai luoghi troppo abitati.

Fobello dista circa due ore di vettura da Varallo; il corriere postale vi arriva due volte al giorno; il telegrafo vi funziona dal 1888. Due alberghi ed una trattoria nel centro presentano tutte le comodità non solo indispensabili, ma, per quanto si possono desiderare, complete.

La popolazione, ospitale e civile, concorre assai a rendere quel paese un convegno simpatico di villeggiatura. E non poche famiglie vanno lassù a passare l'estate; ricordo quella del cav. Lanza, quella dei benemeriti signori Rizzetti, che alla frazione Boco, nella elegante loro palazzina, si riuniscono in numero patriarcale, dal vecchio di 86 anni al bambino di 3.

Il comm. Montaldo, torinese, la cui squisita cortesia è notoria non solo in quei luoghi, ma in tutta la valle, e dovunque giunge il suo nome di scienziato, ha fatto costruire un grandioso palazzo nella vicina Cervatto, sopra un altissimo dirupo che scende a picco sui due sottostanti torrenti.

Prima di giungere a Fobello, la visione di quel castello moderno, circondato, all'occhio dell'osservatore, dall'orrido della natura, mi richiama ogni volta alla memoria il dominio dell'*Innominato*, e nella fantasia parmi scorgere il sentiero che condusse il povero don Abbondio, a cavalcione d'un somaro, su quel nuovo Calvario.

***

Voleva parlarvi della solita festa annuale della Madonna del Carmine, che ebbe luogo domenica, 9 corrente. Le feste lassù acquistano un carattere speciale che attrae, a differenza dei tanti paesetti da cui si sta lontani in quelle occasioni per non assistere alle solite volgarità tanto tediose.

Offre un gradevole colpo d'occhio il caratteristico costume delle donne fobellesi, paragonate da un poeta della vostra città « *a tante madonne passeggianti* « *in modo da sfiorare a pena la terra liscia di* « *verde, su cui passano lievemente, come visioni.* »

Da Varallo, da Rimella e dai dintorni vi accorrono giovanotti, signorine, persone distinte, tutti sicuri di spendere bene quella giornata.

La sera di sabato sulla piazza della Chiesa parrocchiale vennero abbruciati fuochi artificiali, ed una illuminazione fantastica, dei grandi falò accesi sul pendio delle circostanti montagne davano al paese un aspetto nuovo, incantevole.

E la domenica, alle ore 9 del mattino, compievasi una modesta cerimonia, la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole comunali. Sotto il porticato della vecchia chiesuola, cui fa capo la chiesa medesima, opportunamente imbandierato e ridotto per la circostanza, sedevano il sotto-prefetto del circondario, le Autorità locali e diversi invitati. E fra il pubblico due file di graziose dame e signorine che potevano all'occorrenza assolvere il sullodato poeta dalla taccia di esagerazione d'una mente riscaldata.

Il dott. Morra, torinese, colà villeggiante, pronunciava un applaudito discorso, dimostrando specialmente la necessità di far progredire di conserva l'istruzione della mente coll'igiene del corpo; il cavaliere Angelo Rizzetti, sopraintendente scolastico, ebbe giuste parole d'encomio per gli insegnanti, tra i quali il sig. Michele Rosa va acquistandosi largo titolo di benemerenza presso i padri di famiglia. La Banda musicale del Comune, sorta da poco più di due anni, sotto la direzione del maestro G. Zeni, rallegrava la festicciola, e continuò tutta la giornata a prestare servizio assiduo, durante le funzioni religiose e fuori della chiesa.

Taglio corto, ed accenno di volo al Banco di beneficenza, nel quale appetitosi regali attiravano numerosi i compratori dei biglietti, distribuiti dalle mani gentili delle *madonne* suindicate, ed alla sorpresa dell'orchestrina dei giovani dilettanti di Varallo, che, giunti alla sera, fino ad ora inoltrata, suonando negli alberghi, si meritarono continui battimani da quanti potevano udirne gli armoniosi ballabili, intermediati da non poche scene comiche ed anche.... gastronomiche di alcuni fra quei buontemponi.

E concludo: a Fobello ci si sta bene e si respira aria buona, ed il forestiere vi sarà sempre accolto a braccia aperte.

Una marcia di diciott'ore.

Tenda, 16 agosto.

(R) — Il battaglione Mondovì del 1° reggimento alpini, partito ieri mattina alle 2 1/2 da Baiardo, nei dintorni di San Remo, è arrivato stanotte all'una in Tenda, dopo una marcia effettiva di diciott'ore almeno. Aggiungasi che il battaglione manovrò sul Monte Ceppo, poi si recò al San Bernardo di Colelazzo, e, fatta una tappa di circa tre ore nella regione Tanarda, proseguì per Briga e per Tenda. Arrivati stanotte all'arrivo delle truppe: nessun malato. Il maggiore Gilli e tutti gli ufficiali sono soddisfattissimi della resistenza dimostrata dai soldati nella lunga e difficile marcia.

Cronaca dell'alpinismo

Una capanna-osservatorio sulla Signal-Kuppe.

Il battesimo dato dalla Regina.

Sabato 15 agosto ebbe luogo in Gressoney Saint-Jean una memorabile solennità. Il Club Alpino Italiano, com'è noto, ha deliberato di erigere una capanna-osservatorio sulla Signal-Kuppe (punta *Gnifetti*), una delle cime più elevate del monte Rosa, all'altezza di metri 4560 sul livello del mare. Questo altissimo rifugio, il più elevato di Europa, è destinato a recare grandi servigi, sia ai vari rami delle scienze naturali, sia alla nobile causa dell'alpinismo. Il Club Alpino aveva invocato da S. M. la Regina il permesso di intitolare questa capanna al suo augusto nome. Trovandosi in questo momento l'edificio già messo insieme e pronto ad esser trasportato sulla vetta, su cui dovrà sorgere, e avendo S. M. graziosamente concesso l'invocato favore, oggi sul posto stesso dove la capanna venne costruita la Regina le diede personalmente il battesimo, dopo aver assistito ad una messa celebrata sopra un altare eretto in vicinanza e alla benedizione impartita, col rito della Chiesa, all'importante Rifugio dal parroco locale. Alla imponente solennità eran presenti i membri della Commissione incaricata della costruzione della capanna, senatore Perazzi, Gaudenzio Sella e barone Luigi de Peccoz, il presidente del Club Alpino Italiano avv. Grober, il quale rivolse calde parole di ringraziamento all'augusta sovrana, il prof. d'Ovidio, membro del Consiglio direttivo centrale del Club Alpino, e il cav. Prario, presidente della sezione di Biella, sul cui territorio ebbe luogo l'inaugurazione. Di quanto occorse in questa festa indimenticabile fu *redatto* apposito verbale, che venne onorato dall'augusta firma di S. M. e sottoscritto, oltrechè dai sovranominati, dalla duchessa Teresa d'Oria Massimo, dama di palazzo di S. M., dal conte Luigi di Collegno, gentiluomo di S. M., dal barone Antonio de Peccoz, dal parroco, dal sindaco e dall'assessore anziano di Gressoney.

Assistevano plaudenti alla festa tutta la popolazione di Gressoney e i numerosi villeggianti, fra cui parecchie signore e signorine nel pittoresco costume del paese.

La capanna è costruita in legno, a tre rivestimenti, ed è divisa in tre stanze, ciascuna di nove metri quadrati, delle quali una destinata ad osservatorio.

I pericoli dell'alpinismo senza guide.

Un socio del Club Alpino Italiano (sezione di Vicenza) scrive da Cortina d'Ampezzo 14 agosto:

L'alpinismo registra una nuova vittima nella persona del signor Guglielmo Bahr di Amburgo. Stamane egli venne trovato informe cadavere giù per le scogliere del Becco di mezzodì, che aveva voluto salire senza guide. La disgrazia dipende dalla sua temerità. Giorni or sono s'era inerpicato su per la più difficile di queste cime dolomitiche, la Croda del Lago, rassegnandosi a stento a salire in compagnia di una guida, ma rifiutando ostinatamente il sussidio della corda. Era un signore snello, basso di statura, di circa quarant'anni.

Lo scoppio di una castagnola in Ancona durante una festa da ballo.

Leggiamo nell'*Ordine* di Ancona:

« Nella Società *Fantastica*, che ha sede in via Cardetto, ed a cui è annesso un giuoco di boccie, aveva luogo iersera una festicciuola da ballo.

« Il socio signor Oreste Fioretti, dopo le 10, avendo una grossa castagnola andò in un canto del giuoco di boccie per farla esplodere, ma non vi riuscì.

« Allora con un temperino si mise a farvi un buco, nell'idea di introdurvi una nuova miccia, ed attorno a lui si misero ad osservare l'operazione il giovane diciassettenne Olivieri Oddo e t.l Lorenzetti Enrico.

« Ad un tratto la castagnola esplodeva con grosso fragore in mano al Fioretti e dei gridi di dolore echeggiavano al tempo istesso.

« Accorsi altri soci presso i tre summenzionati, scorgevano che l'esplosione era stata per essi fatale.

« Il Fioretti aveva riportato ferite alla mano sinistra con perdita del dito indice ed escoriazioni al petto; l'Olivieri delle escoriazioni alla faccia ed il Lorenzetti delle bruciature interno all'orecchio sinistro con infiammazione di questo.

« Tutti e tre furono subito medicati. Le ferite del Fioretti furono giudicate guaribili in 20 giorni, quelle degli altri due in 12 o 15. Il triste avvenimento, come è facile comprendere, turbò il felice andamento della festa e vivissimo fu lo spavento provato dalle donne presenti, tanto che poco appresso le sale della Società erano deserte. »

SPORT

Le corse velocipedistiche ad Oneglia.

(Seconda giornata).

Oneglia, 17 agosto.

(MIRMO) — Nella corsa *Oneglia-Porto Maurizio* vinse il primo premio Languasco, il secondo Brea, il terzo Siccardi.

Nella corsa *Liguria* vinse il primo premio Giannelli, il secondo Cassano.

Nella corsa *D'agilità*, premio unico, riuscì vincitore Babbiani Scipione.

Nella seconda prova della corsa *Oneglia* vinse il premio di L. 500 Storero, il secondo Gente, il terzo Robecchi.

Nella corsa *Oneglia*, decisiva, giunse primo Storero, secondo Buni.

Nella corsa *Handicap* vinse il primo premio Sappia, secondo Storero, terzo Buni, quarto Xhrunet.

Corse velocipedistiche a San Damiano d'Asti.

San Damiano d'Asti, 17 agosto.

Ieri, giorno della festa patronale, ebbero qui luogo le corse velocipedistiche, col concorso di varie Società e di molti valenti velocipedisti.

Le corse erano fatte sotto la direzione della Società velocipedisti di Torino, e riescirono veramente belle, ordinate ed interessanti.

Nella prima gara fu assegnato il gonfalone d'onore per la Società maggiormente rappresentata alla Società velocipedisti d'Alba, rappresentata da 11 soci in costume, non concorrendo a questa gara la Società velocipedisti dirigente.

Nelle gare successive riportò il primo premio il signor Tordy Michele del Veloce-Club torinese, il secondo premio il signor Florio Ettore della Società velocipedisti torinese, il terzo premio il signor Nosenzo Prospero della Società velocipedisti d'Asti.

Nella gara sociale della Società velocipedisti riportò il 1° premio il signor Florio Ettore.

Per cura dei signori Luigi Bosco e professore Andrea Testa funzionò per la prima volta il totalizzatore con perfetta regolarità e soddisfazione del pubblico, che ha preso vivo interesse a questo genere di scommessa.

Alla sera, nel locale dell'edificio scolastico, ebbe luogo un ballo di beneficenza a favore delle Cucine economiche invernali.

Per il concorso delle gentili signore del paese e dei paesi circonvicini, dei signori velocipedisti che accettarono e gradirono l'invito, il ballo riuscì animato e ordinatissimo. La più lieta cordialità e la più schietta cortesia animarono la bella riunione, e le danze si protrassero sino all'alba di stamane.

Meritano speciali ringraziamenti i signori membri del Comitato ordinatore, la Società dei velocipedisti ed i membri della Giuria, i quali tutti, colla loro attività e col loro buon volere contribuirono alla buona riuscita della festa.

Una bella scommessa.

Cinque volte da Milano a Pinerolo e viceversa.

Ci scrivono da Pinerolo:

« Il marchese Montecuccoli, brillante *gentleman* e tenente nel reggimento Nizza cavalleria, discutendo di corse con alcuni ufficiali, si disse pronto a percorrere a cavallo 1000 chilometri in 72 ore, cambiando cavallo ogni 40 chilometri; precisamente la metà della distanza da Milano a Pinerolo e viceversa. Quintuplicata sarebbero circa 200 chilometri, ed in questo tragitto farebbe cinque *stagel*.

« Avviso a chi voglia tenere la scommessa! »

La morte d'un celebre stallone.

Giorni sono è morto di tifo fulminante, a San Rossore, lo stallone arabo *Damascus*, appartenente a re Umberto. Come i lettori ricorderanno, *Damascus* era quel famoso stallone arabo regalato da un ricchissimo americano a S. M. e sul cui valore si erano pronunciate somme favolose. Il cavallo era di manto sauro, di una statura molto piccola, ma assai armonioso nel complesso delle sue forme. A San Rossore i suoi prodotti erano assai apprezzati, e tutti superavano di gran lunga la statura del padre.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — La crisi comunale. — *(Nostro telegr., 17, ore 9,25 pom.).* — Il comm. Paternò ha presentato le sue dimissioni da sindaco. Domani il Consiglio darà il suo voto sulla accettazione. Gli amici contano sul voto di alcuni consiglieri, che ieri si astennero dal votare, perchè possa essere scongiurata la crisi.

— **Un suicidio in caserma.** — Si è suicidato nella caserma di piazza Vittoria un sergente dei bersaglieri, certo Valentini, che aveva avuto qualche dispiacere con un superiore.

BOLOGNA. — Grassazione e tentato furto. — *(Nostro telegr., 17, ore 10,25 pom.)* — Stamane, alle ore 9, due grassatori fermarono il ricco birraio Ronzani, che passava in carrozza, insieme con una sua nipotina, pel vicolo solitario di Carrara, nei pressi di Porta Isaia. Armati di pistola, ingiunsero al Ronzani di consegnar loro il portafogli, che conteneva 800 lire. I due malandrini sono rimasti ignoti.

Altri due ladri erano penetrati, mediante un foro fatto nel muro, dentro alla casa del signor Vallania, uomo danaroso, durante la costui assenza. Senonchè furono sorpresi nell'atto in cui perpetravano il furto dallo stesso Vallania, che comparve improvviso e si mise a gridare « Accorr'uomo ». Accorsero le guardie e arrestarono i due ladri, che avevano ancora nelle tasche il denaro rubato. Sono pregiudicati entrambi.

— **Un vagone in fiamme.** — Fra Riola e Porretta si incendiò una vettura del treno 311. Cinque musicanti di Pontassieve, reduci da Venezia, si gettarono giù dal treno; uno si ferì gravemente. Immenso allarme in tutti i viaggiatori.

FIRENZE. — (Nostre lettere, 17 agosto) — (B.) — **Ancora sull'arresto di uno dei ladri della dogana.** — L'arrestato Beragli Eugenio è quello che si trovava sul calesse all'angolo del viale Filippo Strozzi ad aspettare il compagno dopo commessa la rapina. Costui è il pregiudicato Fiaschi Luigi detto il *Parigino*, che si è dato alla latitanza. Ai carabinieri accorsi prontamente all'abitazione del Fiaschi a San Donnino a Brozzi e interrogata la di lui moglie Ermelinda Cicconi venne risposto che il Fiaschi era partito la mattina alle 9 per Firenze e non si era più veduto. Interrogata anche se aveva ricevuto dal Beragli il calesse e il cavallo, sulle prime negò, ma, minacciata dell'arresto se non diceva la verità, finì col confessare di aver ricevuto dal Beragli il calesse, e disse che insieme al cavallo lo aveva riposto nella stalla di certa Donnini Amata, abitante in via Pistoiese. Infatti i carabinieri sequestrarono calesse, cavallo e finimenti e trasportarono il tutto a Firenze a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Dubitando che il Fiaschi, tuttora latitante, cerchi d'imbarcarsi per l'estero, ha disposto un attivo servizio di vigilanza in tutti i porti. Tanto il Fiaschi che il Beragli sono pregiudicati ed hanno riportato quindici condanne per furti, truffe, ferimenti, resistenza alla pubblica forza e spendita di biglietti falsi. Il Beragli è ammogliato con quattro figli; il Fiaschi ha moglie senza figli, e per qualche tempo fu cocchiere nella Società Fiorentina delle tranvie. L'opinione generale è che anche il Fiaschi prima o poi cadrà nelle mani della giustizia.

BRESCIA. — Due vittime del lago di Garda. — Narrano i giornali bresciani in data 17:

Verso le ore 5 di sera, uno di quei *bagandieri* che stendono le pezze di tela lungo la riva del lago, certo Sanga, si inoltrò circa un chilometro verso il lago insieme a due fanciulli, dei quali uno era un suo figliuolo. La barchetta, un sandolino leggero, si agitava tanto che i due ragazzi caddero nel lago. L'uomo allora vi si gettò per salvarli, riescì ad afferrare il figliuolo, ma quando volle con esso risalire sul sandolino le forze gli vennero meno sì che padre e figlio si affogarono. L'altro fanciullo, più fortunato, si aggrappò alla barca e vi rimase attaccato sin tanto che, giunta della gente con altre barche, fu messo in salvo.

I corpi dei due affogati non furono ancora ripescati.

PINEROLO. — (Nostra lett., 17 agosto). — **Rissa fra borghesi e militari.** — Verso le 10 di ieri sera, nelle vicinanze del ponte di Mirandolo, avvenne una tragica colluttazione fra quattro contadini e due sergenti della locale Scuola di cavalleria. I due militari credendosi, a torto od a ragione, beffeggiati dai borghesi, si dichiararono offesi ed impegnarono con essi una disputa che si converti in breve in un tragico pugilato. Fatto sta che uno dei borghesi, certo Giuseppe Santiano, d'anni 22, estratto un coltello, l'immerse nella schiena al sergente Gaggiotto Francesco, nativo di Alessandria.

Il povero ferito, dopo aver ricevuto le prime cure in una vicina osteria, fu trasportato in assai cattivo stato all'infermeria militare. Il poveretto ha solo 23 anni ed appartiene all'arma di artiglieria.

Il feritore fu fermato da alcune persone presenti alla rissa e fu consegnato a due carabinieri sopraggiunti subito dopo il fatto.

CHIERI. — (Nostre lett., 15 agosto). — **Un dentista senza diploma.** — Il nostro bravo e solerte maresciallo dei reali carabinieri ha finalmente posto fine, il 13 corrente, coi provvedimenti di legge, al grave sconcio che succedeva, di vedere cioè un infermiere del nostro Ospedale che in barba alle leggi, senza diploma, palesemente e nel locale stesso dell'Ospedale, estraeva i denti a chiunque a lui per ciò si rivolgeva.

Lo sconcio già da troppo lungo tempo sussisteva, ed il maresciallo dei carabinieri fece benissimo a far cessare ciò che l'Amministrazione stessa dell'Ospedale avrebbe dovuto essa stessa, se edotta, far cessare prima d'ora.

GIAVENO. — (Nostre lettere, 16 agosto) — **Un pranzo al maestro Serventi.** — La Banda musicale comunale ed operaia di Giaveno che ha a maestro l'esimio signor Vincenzo Serventi, il quale dirige pure la musica dei sottufficiali, caporali e soldati di Torino, per festeggiare il primo premio conseguito dal Serventi alla gara musicale di Santena e per dimostrargli la propria stima ha deliberato di offrirgli un pranzo che avrà luogo in questo *Caffè ristorante di San Rocco* in una sera da stabilirsi.

A tal uopo venne iniziata una sottoscrizione. Fra gli adesionisti notansi già il consigliere provinciale avv. Giuseppe Vaglio, l'ottimo presidente di questa Società musicale cav. Abele Provana di Collegno e il nostro signor sindaco cav. Dario Fasella.

Si spera che numerosi interverranno igiavenesi al geniale simposio per rendere il loro tributo di stima a chi con tanto amore ed indefesso lavoro coltiva l'arte musicale, acquistando in moltiplici gare musicali onorifici attestati.

Le adesioni si ricevono presso il rivenditore di giornali signor Rametti Giuseppe.

BIELLA. — (Nostre lett., 14 agosto) — (LILLO) — **Dono cospicuo alla Biblioteca municipale.** — Il cavaliere Teonesto Ferrarotti, morto a Piossasco nel 1867, fu valente giureconsulto non soltanto nel campo del patrocinio forense, ma anche in quello della dottrina, avendo con erudite monografie (di cui non poche delle quali ancora inedite per l'immatura morte dell'autore) illustrato le varie parti de la legislazione patria e sopratutto i Codici più recentemente pubblicati.

Presso a morte il cav. Ferrarotti, che aveva in vita onorato il Biellese ove ebbe i natali, volle mostrare il vivo affetto che lo legava alla sua patria, pregando la sua diletta consorte di donare al Municipio di Biella la sua biblioteca ricca di circa settecento volumi di scienze legali, tra i quali occupano bel posto anche le varie sue opere.

La signora Giulia Martinotti vedova Ferrarotti ha eseguito generosamente la verbale volontà del marito, aggiungendo il dono delle casse, degli scaffali, di un ritratto, ecc., ed il Municipio di Biella, che ne ebbe in questi ultimi giorni la consegna, paga alla memoria del compianto cav. Ferrarotti ed alla sua famiglia un doppio tributo di riconoscenza per l'onore avutone in vita e per il munifico dono fattogli in occasione della morte di quel suo illustre concittadino.

Possa il generoso esempio del cav. Ferrarotti eccitare una nobile emulazione per le opere liberali che tornano non solo ad onore di chi le compie, ma eziandio di lustro e decoro per la patria.

DOGLIANI. — Festa agraria ed inaugurazione del nuovo campo del Tiro. — Domenica 13 settembre, per cura del nostro Municipio, del Comizio Agrario di Mondovì e della Sezione mandamentale doglianese del Tiro a segno, avrà luogo in questo Comune una festa agraria e l'inaugurazione del nuovo campo di tiro.

In tale occasione verranno distribuiti i premi del concorso bandito pel biennio 1890-91 fra i viticultori del mandamento per combattere la peronospora, e quelli dei maestri del circondario che si distinsero maggiormente nell'impartire alla scolaresca l'istruzione agraria. Verranno pure consegnate le onorificenze assegnate ai più meritevoli espositori della Mostra campionaria circondariale tenutasi in Dogliani (10 medaglie d'argento, 17 di bronzo e 15 menzioni onorevoli) ed ai premiati nella Esposizione nazionale di Asti (una medaglia d'argento dorato, una d'argento, 5 di bronzo e 9 menzioni onorevoli).

Per cura speciale della Sezione mandamentale del tiro avrà pure luogo una gara provinciale.

COLLEGNO. — Ringraziamenti. — Riceviamo in data 13 agosto:

« Il sottoscritto, a nome dell'intiero Comitato organizzatore della festa patronale del 9 e 10 corrente mese, porge i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che con oblazioni in danaro e con offerte in doni concorsero per ottenere lo splendido risultato di detta festa.

« Rivolge pure un particolare encomio alla brava Banda musicale, ed al suo maestro Carozzi, nonchè al sig. ing. Vittorio Groizat, pel gentile concorso dato col suo faro luminoso che tanto contribuì per l'illuminazione del banco gastronomico.

« *Il presidente*: A. AVOGADRO. »

ARTI E SCIENZE

Una onorificenza prussiana al ministro P. Villari. — La *Stefani* ha da Berlino, 17:

« Il *Reichsanzeiger* annunzia che il re di Prussia nominò il ministro Villari cavaliere dell'Ordine del Merito delle Scienze e delle Arti. »

La serata della signora Carloni-Talli, che già abbiamo annunciata, avrà luogo giovedì al teatro Torinese con la *Sfinge* di Ottavio Feuillet.

Questo lavoro non è nuovo, ma non è molto conosciuto, perchè poche Compagnie drammatiche l'hanno in repertorio causa la difficoltà d'interpretazione della parte della protagonista. La signora Ida Carloni-Talli l'ha studiata con amore e con l'intelletto d'arte che tutti conoscono nella valente interprete della *Trilogia di Dorina*, e bene fece a scegliere questa *Sfinge* per la sua serata d'onore.

La gentile artista gode da lunga data e giustamente la simpatia del pubblico torinese, ed è perciò superfluo augurarle folla di pubblico e applausi.

Arena Torinese. — Quanto prima verrà rappresentato all'Arena Torinese un nuovo dramma in cinque atti del signor Barmenotti, pseudonimo di un giovane scrittore torinese, intitolato: *I mercanti dell'onore.*

Giardino-Caffè Romano. — Da due sere la nuova Compagnia eccentrica Bast-Crescendo ottiene un successo completo colle sue originalissime scene comico-musicali, che provocano un vero *crescendo* di battimani. Per questa sera intanto si annunzia la ricomparsa dell'applaudita cantatrice Regina Nicrosini, tanto favorevolmente nota al pubblico di questo teatro di Varietà.

Un'operetta indiana. — Il Savoy Theater di Londra ha dato, con poco esito, la prima rappresentazione di un'operetta indiana: *The Nautch-ri*, sul genere delle operette di Gilbert e Sullivan. Il compositore di questa novità è il signor Salomon.

Un concorso per « Quartetti » d'arco. — La Società per la musica da camera a Pietroburgo apre un concorso per *Quartetti* d'arco, al quale sono ammessi compositori di tutte le nazioni. Due dei migliori *Quartetti* saranno premiati, il primo con 350 rubli e il secondo con 150 rubli; gli altri lavori meritevoli di premio avranno una menzione onorevole. L'ultimo termine per l'invio delle composizioni è il 1° gennaio 1892. Il risultato del concorso verrà pubblicato non più tardi del 1° aprile dello stesso anno. Le spedizioni vanno dirette al negozio di musica Büttner a Pietroburgo, Newsky-Prospect, 22 (Società per musica da camera).

La nuova Compagnia drammatica napoletana. — Col 18 prossimo settembre verrà inaugurata la nuova Compagnia drammatica napoletana diretta da V. Di Napoli-Vita nel teatro Nuovo di Napoli. I primi dodici lavori del nuovo repertorio, che sono già allo studio ed i cui titoli saranno annunziati con appositi preavvisi, portano la firma di Achille Torelli, Michele Cuciniello (lavoro inedito), Salvatore di Giacomo, Ferdinando Russo, Francesco Starace, Pietro De Tommaso, Alfonso Fiordelisi, Paolo Marulli, Giovanni Bellezza, Gaetano Miranda, Pasquale De Luca e V. di Napoli-Vita. Oltre i lavori dei summenominati autori, altri ve ne sono in preparazione, ma la Direzione bandisce anche un concorso drammatico. È aperto dunque dalla Compagnia drammatica napoletana un concorso per tre lavori: un dramma o una commedia in tre atti, premio di L. 500; un dramma o una commedia in due atti, premio di L. 300; un dramma o una commedia in atto, premio di L. 200. I lavori possono essere inviati alla Direzione della Compagnia in Napoli sino a tutto il 30 novembre prossimo. Debbono essere originali, argomento napolitano e scritti in dialetto. Debbono essere contrassegnati con un motto ed accompagnati da una busta suggellata contenente il nome dell'autore.

Balli nuovi. — Il coreografo Giorgio Saracco ha composto due nuovi grandi balli. Uno ha per titolo: *La pietra filosofale*, e l'altro *Forward*.

Pel monumento a Carlo Emanuele I in Mondovì. — Tra qualche giorno uscirà in Torino una rivista d'arti e lettere, il cui primo numero sarà dedicato in parte, con disegni e scritti di egregi collaboratori, alle prossime feste di Mondovì. La rivista pubblicherà in appendice il libretto dell'opera seria *Mala vita*, parole di A. Biengini, musica di A. Sanfelici.

Una pergamena della Società del Tiro a segno al Re. — Nella vetrina della libreria L. Roux e C. in Galleria Subalpina è stata esposta una grande pergamena inquadrata in un mobile scolpito; pergamena e mobile del più grande interesse artistico.

Il mobile è una specie di leggio antico imperniato sopra una colonna-piedestallo esagona, anche questa a trafori e sculture come il leggio, in stile piemontese del 1400; su tre delle sei faccie dell'esagono, nel centro, sono scolpiti gli stemmi di Savoia, del Tiro a segno nazionale e della città di Torino.

Questo mobile, di fattura squisita, disegnato dall'ing. cav. Adolfo Dalbesio, è opera del cav. Gasperini, la cui arte industriale non ha bisogno oramai di illustrazione.

Un lato del leggio è occupato dalla pergamena ideata ed eseguita dallo stesso cav. Dalbesio, il valentissimo alluminatore, il più coscienzioso e preciso illustratore dell'arte grafica medioevale che si conosca.

Anche questa pergamena, che misura centimetri 60×80, è in istile piemontese del 1400, su fondo oro metallico (di cui si era perduto l'arte dell'uso) e tutta a fioramenti colorati, dei quali non sappiamo se ammirare più l'armonia e l'eleganza del disegno o la delicatezza della coloritura.

Ma la gemma più preziosa di questo gioiello è nella grande iniziale U del nome Umberto, entro la quale il Dalbesio ha riprodotto con grande scrupolosità di stile una scena antica di tiro al bersaglio con le balestre: la finezza dell'esecuzione contrasta con la bellezza e l'eleganza del disegno.

Tutte le altre iniziali sono istoriate con emblemi e con stemmi, e sono delizione.

La dedica, in caratteri dell'epoca, è la seguente:

La Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino, per acclamazione dei soci adunati in assemblea generale il 29 marzo 1891 iscrive a suo presidente onorario

Sua Maestà

UMBERTO I

Re d'Italia

Salutando reverente l'Augusto Sovrano primo per fortezza in guerra — primo per virtù e munificenza in pace — dell'istituzione del Tiro a segno patrono indefesso — del prestigio dell'esercito nazionale simbolo supremo — presidio della unità e dell'indipendenza della patria — auspicio della fortuna e della grandezza d'Italia.

In una targhetta eburnea si leggono le firme dei componenti la presidenza del Tiro a segno di Torino.

Gli amatori di questo genere d'arte vadano a vedere questa pergamena, questo mobile che crediamo uno dei più forti e riusciti lavori artistici del cavaliere Dalbesio e del cav. Gasperini.

Esso resterà esposto alcuni giorni, indi sarà presentato al Re dalla Presidenza in occasione di una prossima visita del Sovrano a Torino.

Un assistente per la Clinica chirurgica operativa. — Dalla Regia Università di Torino ci viene comunicato:

« È aperto il concorso ad un posto di assistente alla Clinica chirurgica operativa.

« Il Concorso avrà luogo per titoli e per esami.

« L'esame consisterà:

« 1° In una prova clinica sovra un ammalato di malattia chirurgica;

« 2° In una operazione sul cadavere determinata dalla sorte, con qualche illustrazione sulle indicazioni e sulla tecnica operativa. Al candidato saranno concesse tre ore per la preparazione.

« Il tempo utile per la presentazione delle domande a questo Rettorato (in carta da bollo da L. 0 60), corredate dal Diploma di Laurea e dai titoli del concorrente, scadrà col 15 ottobre 1891.

« Sarà a suo tempo ai candidati trasmesso l'avviso dei giorni e delle ore in cui avranno luogo le prove d'esame. »

CRONACA

Il Re a Torino. — Molto probabilmente il Re prima di recarsi alle feste di Mondovì si fermerà un giorno a Torino e visiterà la principessa Clotilde e la principessa Letizia al castello di Moncalieri. Si dice pure che durante la breve sua permanenza a Torino assisterà alla inaugurazione del busto dedicato alla memoria di Cesare Correnti, in una sala dell'Ospedale Mauriziano.

Echi di una festa di beneficenza. — Il Comitato della Società *La Concordia*, per la festa celebrata il 9 e 10 corr. in Borgo Dora a beneficio dell'Ospedale per le malattie infettive e della cassa mutua della Società stessa, sente il dovere di ringraziare quei signori che colle loro offerte e coll'opera loro gratuitamente concorsero alla splendida riuscita della festa; ringrazia pure la rinomata Società ginnastica *La Stella*, che gratuitamente vi contribuì coi suoi applauditi e svariati esercizi, nonchè la Banda musicale della Barriera di Milano, che coi suoi concenti vi portò la nota allegra.

Esposizione Nazionale dell'arte applicata all'industria. — *Quinta lista di sottoscrizioni di azioni.* — Società Anonima per la condotta di Acque Potabili in Torino, L. 500 — Balestrieri e Saccaggi (*Albergo del Pozzo*), 400 — Fratelli Lanza, 200 — Ulrich Domenico (Ditta), 200 — Bonecco Michele e Comp., 100 — Rabusso, Beoris e Comp., 100 — Successori Giuseppe Mercandino, 100 — Pagano comm. Marcello, 100 — Fratelli Acino, 100 — Debernochi Pietro, 50 — Paccardi Giuseppe, 50 — Bass ing. V., 50 — Abrate Antonio, 50 — Sciopis e Comp., 50 — Donato cav. Levi, 50 — Carisio cav. Giuseppe, 50 — Rota cav. Pietro Giuseppe, 50 — Cantara Alberto, 50 — Caminelli Felice (pasticciere), 50 — Baldracco cav. Francesco, 50 — Della Rocca conte B. A., 50 — Sciamengo Angelo (confettiere), 50 — Sciamengo Francesco, 50 — Giacobino Federico (*Albergo Persico Reale*), 50 — Giacobino Marietta, id., 50 — Associazione dell'Industria Meccanica ed Arti affini, 50 — Bacchi Luigi, 100 — Peyron ing. commendatore Amedeo, 50 — Massimino Bartolomeo (fabbricante mobili), 100 — Totale L. 2950 — Liste precedenti L. 32,600 — Totale generale L. 35,550.

Lo sciopero continua. — Lo sciopero degli operai della fabbrica di limo Laurenti è continuato tutta la giornata di ieri e verso sera s'è aggravato e fatto permanente. Infatti verso le 4 pom. di ieri, come era stato preannunziato, una Commissione composta di otto o dieci operai si presentò alla Direzione della fabbrica per venire a una soluzione, anzi a una conciliazione; ma questa non fu possibile, stante la troppa disparità delle condizioni poste dalle due parti. Gli operai insistevano per avere la concessione del lavoro a cottimo. Il Laurenti rispose loro che li avrebbe pagati a giornata, che se volevano continuare ad aver lavoro a quelle condizioni, si recassero il mattino dopo (questa mattina) alle sei e mezzo alla fabbrica.

La causa che determinò questo sciopero sta in ciò che tempo fa il cav. Laurenti assunse un'impresa rilevante per la fabbricazione di limo, la quale impresa assicurava il lavoro per molto tempo alla sua fabbrica; gli operai, che finora erano pagati con mercede fissa, di fronte a questo fatto pensarono bene di chiedere di essere pagati a cottimo anzichè a mercede giornaliera, e in tanto che queste loro pretese non fossero accettate cessarono dal lavoro.

La Commissione si ritirò senza aver concluso nulla. Poco di poi giungevano alla fabbrica una cinquantina di operai, i quali, dichiarando di insistere nello sciopero, chiedevano la licenza per tutti e l'immediato pagamento dei loro salari. Fu loro risposto che l'indomani alle 10 antim. (questa mattina) andassero e avrebbero avuto tutti il loro avere. C'erano sul luogo un delegato di P. S., un brigadiere dei carabinieri, varie guardie e carabinieri. Non si ebbe però a lamentare nessun disordine.

Morto per via. — Stamane verso le ore 5, guardie daziarie alla Barriera di Val Salice rinvennero il cadavere di un uomo sulla strada di circonvallazione, che più tardi fu riconosciuto per quello di certo Cornetto Giovanni, d'anni 65, manovale al servizio del geometra cav. Copperi. Pare si tratti di apoplessia fulminante.

Povero ragazzo! — Guelpa Amilcare, ragazzo di 13 anni, fu ieri sera, verso le ore 8, accompagnato all'Ospedale di San Giovanni per una ferita gravissima al basso ventre che si era prodotta cadendo mentre si trastullava alla villa detta *Ponte Pino* sulla strada del Cartman. Alle due dopo mezzanotte il disgraziato fanciullo moriva.

Il coltello. — La scorsa notte certo Zanti Gabriele, d'anni 24, imbiancatore, fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per tre ferite di coltello che disse avere ricevuto in via Po da uno sconosciuto.

Arresto di barabba. — Grazie alle sollecite e diligenti indagini della nostra Questura si sono potuti identificare i sei barabba che l'altro giorno commisero la rapina in danno del cocchiere Dasso Carlo, il quale accompagnando questi mascalzoni alla Madonna di Campagna, dovette lasciarsi depredare dell'orologio e di una somma di denaro. Quattro di questi sei barabba dell'infima specie sono stati già arrestati, e due sono latitanti, ma si spera che ben presto raggiungeranno i compagni. Gli arrestati sono Cedrisio Battista di Antonio, di 25 anni, muratore, di Sanfrè, pregiudicato, Bussonetti Arturo di Nicola, d'anni 25, calderaio, Levone Ercole, di 22 anni, muratore, di Milano, e Caglieri Rosa, maritata Margantino, di 23 anni, coabitante col Levone.

SPETTACOLI — Martedì, 18 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Aurelio) — *La pettessa di comitt*, vaudeville. — Rosina Teodori, canzonettista — *I Tre Zi*, ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Gran cuore*, dramma.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Aliprandi) — *Il treno di piacere*, commedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Bast-Crescendo, compagnia eccentrica. Bossolasco, ginnastico. Berat, duettisti. Nicrosini, Kiss e Dodie, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 17 agosto 1891.

NASCITE: 30, cioè maschi 17, femmine 13.

MATRIMONI: Bertotto Luigi con Naltarino Erneslina — Boari Emanuele con Rizzi Adele.

MORTI: Goria Antonio, d'anni 70, di Chieri. Barbagelata G., id. 73, di Santa Margherita Ligure. Barbero Luigi, id. 48, di Mango d'Asti, cuoco. Vittone Giov., id. 57, di Casalborgone, contadino. Musso Luigi, id. 63, di Villanova d'Asti, agiato. Maggiorotti E. n. Nedice, id. 23, di Velica Beschera. Giorda Maria, id. 21, di Rubiana, contadina. Cattaneo G., id. 73, di Gambolò, brig. R. Car. a riposo. Bosco Domenica, id. 16, di Torino, contadina. Brach-Laista Gio. Antonio, id. 56, di Corio, contadino. Rosso Gio. Batt., id. 34, di Asti, ortopedico.

Più 11 minori di anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17 agosto (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	62 75
»	— per settembre	»	63 25
»	— pei 4 mesi ultimi	»	61 50
»	— a 4 mesi da novembre	»	61 90

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI, 17 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 25
» raffinato disponibile	»	107 60

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3	»	38 50
» » per corrente	»	35 87

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 agosto (sera).

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	Balle N.		7000
di cui per la speculazione	»	»	1000
Importazioni	»	»	2000
Americani a consegnare			
pel corrente			4 21/64
» novembre-dicembre			4 25/64

MARSIGLIA, 17 agosto (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	143,000
— Vendite	»	28,000

Mercato animato, prezzi in rialzo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (47)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

III.

Vosset non s'era formato; camminando lentamente, egli percorreva il viale, colla maniera indifferente di un mendicante che ha finita la sua giornata.

Trosval era a pochi passi da lui, sul punto di raggiungerlo e interrogarlo, quando, improvvisamente, una donna che era stata fino allora seduta su una panca del viale, s'alzò ad un tratto, e andando rapidamente verso Vosset, lo prese pel braccio.

Vi furono gesti di contesa, ma Trosval non udì le parole.

— Sei qua, poltrone schifoso — diceva la donna con voce rauca. — Mi hai fatto abbastanza aspettare! Porti almeno dei soldi, buono da nulla?

La donna che parlava così poteva avere una cinquantina d'anni. Era alta e grossa, aveva un petto e dei fianchi enormi, un volto sul quale si vedevano ancora i resti di una bellezza grossolana, e dei capelli arruffati, ma tuttavia nerissimi.

La megera scuoteva il gobbo, come avrebbe fatto di un monello.

Vosset, invecchiato, contorto, colle guancie floscie, cogli occhi incavati, era più che mai il tipo della bruttezza schifosa, vergognosa. Ma egli non era più, per lo meno, in presenza di quella donna, l'impudente personaggio che si credeva sicuro di rimaner sempre il padrone. Era facile, udendo il tono col quale colei gli parlava, accorgersi che egli era lo schiavo, il cane di una padrona che lo maltrattava e di cui egli aveva paura.

Siccome otto anni sono passati fra la seconda e la terza parte del nostro racconto, noi siamo obbligati, ritrovando gli attori del primo dramma che abbiamo narrato, di spiegare, il più succintamente possibile, ciò che era avvenuto durante quel lungo periodo.

Quando, otto anni innanzi, dopo d'aver venduto a Pietro Sarlat il segreto del dottore Demery, Vosset s'era trovato possessore di cinquantamila franchi, egli aveva avuto una specie di abbagliamento.

Finalmente! Finalmente potrebbe soddisfare tutte le mostruose fantasie che gli passavano pel cervello! Ma, a lato di quella realtà splendida, ve n'erano altre, e, quelle, spaventevoli.

Egli aveva ferito Demery con una coltellata. Questi poteva essere caduto, poteva essere stato rialzato da una guardia, e un'inchiesta poteva esserne seguita. Demery poteva parlare, compromettersi senza volerlo, compromettere il suo complice. E Clara? Clara non poteva ella mettere la Polizia sulla traccia degli assassini della marchesa di Lustin?.... Mille pericoli che l'immaginazione del gobbo ingrandiva ancora in quel momento lo minacciavano. Audace ieri quando non possedeva nulla, egli era divenuto prudente oggi che sentiva contro al suo petto il cascino morbido contenente i biglietti di banca.

L'avaro è essenzialmente poltrone. La paura prese Vosset alla gola. In un minuto egli divenne vile, pazzo di terrore.... Si vide arrestato, condannato e, sovratutto, oh! sovratutto, spogliato di quel denaro che egli adorava.

Allora non ebbe più che un pensiero: fuggire, fuggire il più presto e il più lontano possibile.

Ah! come maledì una volta di più la sua bruttezza, la sua deformità visibile!.... Se, mentre fuggiva, un telegramma dell'Autorità avesse segnalato un gobbo, ladro e assassino!

Non respirò se non quando, sceso dal treno, pose piede su terra straniera.

Allora incominciò per lui un'esistenza vagabonda, quasi pazza. Cosa strana, dapprincipio spendette senza contare; egli voleva, ad ogni costo, dei sorrisi, dei baci, delle ipocrisie. E pagava, pagava!...

Ma un giorno in cui s'avvisò di fare i suoi conti di cassa, s'accorse che, delle cinquantamila lire avute da Sarlat, non gliene rimanevano più che venti; in sei mesi ne aveva speso trenta.

Fu per lui come un colpo di mazza; l'istinto dell'avaro si risvegliò ad un tratto, ed egli volle riconquistare il denaro sciupato. Si mise a giocare, a far l'usura, a truffare, a rubare; ma fu scoperto e dovette nuovamente fuggire dalla città che abitava. Allora il miserabile incominciò a girare di città in città, di casino in casino, associandosi con tutti quei cavalieri d'industria che pullulano nei ritrovi della *high-life*.

Quella vita durò cinque, sei anni, con alternative dolorose; oggi il lusso, il benessere, la baldoria; domani la miseria, la fame. Finalmente, a Lussemburgo, egli fu preso in flagrante delitto di furto; riuscì a fuggire, ma la giustizia lo condannò in contumacia.

I suoi connotati furono mandati da ogni parte; questa volta egli poteva, ad ogni momento, essere riconosciuto e arrestato.

Obbligato a nascondersi, egli si fece ladro di strada, mendicante. Per qualche tempo visse con una compagnia di saltimbanchi, e fu in una città del nord della Francia che conobbe Irma Lasalade, una donnaccia non meno ladra di lui.

Ella faceva la donna selvaggia, mentre egli, strimpellando su un violino e facendo smorfiacce, invitava gli spettatori ad entrare nella baracca.

Un giorno essi svaligiarono la povera cassa del padrone, il quale, essendo anch'esso un forzato evaso, credette bene di non pregare la Polizia di mettere il naso nei suoi affari, e s'astenne dal dar querela.

Vosset e Irma si diressero verso Parigi. In poco tempo i pochi napoleoni rubati furono mangiati, o piuttosto bevuti dai due ubbriaconi che vivevano insieme.

A Parigi, Vosset, che in Francia non aveva avuto condanne, ottenne dalla Prefettura un permesso di suonatore ambulante.

Vivevano d'elemosine e d'un certo numero d'industrie segrete. Qualche volta, quando avevano fatto un buon colpo, si chiudevano in casa e s'abbriacavano per otto o dieci giorni di seguito, finchè non rimaneva più loro neanche un centesimo; poi riuscivano e ricominciavano a navigare nei bassi fondi parigini.

Associazione mostruosa nella quale v'era tuttavia un padrone: la donna. Vosset era sempre, nonostante la sua decrepitezza precoce, l'ignobile appassionato di altri tempi. Era per quel suo lato debole che lo teneva Irma Lasalade, la quale lo ingiuriava, lo picchiava, lo torturava; egli subiva tutto e non la lasciava perchè era di lei innamorato.

Ella lo conosceva bene il suo gobbo e faceva di lui tutto ciò che voleva. Per lei tutto il denaro guadagnato, per lei il riposo, le giornate intiere passate nell'ozio, mentre lui, eccitato dal desiderio del ritorno, correva pei caffè e per le osterie, raccogliendo quanto più poteva.

In fondo non era infelice. Aveva la donna che amava, aveva una donna sua; e si sarebbe forse chiamato fortunato se non fosse stato perseguitato da due spettri: uno, quello della paura, perchè sapeva che aveva spaventevoli delitti da pagare e che l'istinto gli diceva che un giorno o l'altro il momento verrebbe in cui avrebbe a scontarli; l'altro era la rabbia di essere stato quasi ricco, di non esserlo, di non poter esserlo mai più.....

Era galante, Vosset! Egli avrebbe voluto che la sua Irma non mancasse di nulla, avrebbe voluto vederla circondata del lusso di cui aveva visto circondate le donne nel tempo della sua ricchezza, avrebbe voluto per lei tutte le magnificenze.

Ma di quei due sentimenti, la paura era il più potente.

Ed era quella paura che lo aveva preso alla gola allorchè, trascinando la sua miseria, attraverso alle trattorie di Suresne, egli aveva, ad un tratto, visto Clara e Pietro.

Certamente, egli li odiava molto quelle due creature; certamente egli sentiva per loro una rabbia di vendetta che avrebbe spaventato il fisiologista abbastanza abile per misurarla; certamente egli avrebbe frugato volentieri coi suoi diti artigli nel petto di Pietro.... avrebbe uccisa Clara per vendicarsi.

Ma ciò che lo aveva spaventato, ciò che lo aveva fatto rabbrividire, ciò che aveva fatto passare ad un tratto una nebbia davanti ai suoi occhi, era stato il pensiero che lo avevano riconosciuto, che essi sapevano senza dubbio il suo passato, che potevano darlo in mano alla giustizia.

E s'era rincantucciato, livido, vacillante, tremante, come se avesse già sentito sulla sua gobba la mano di uno sbirro....

Macchinalmente se ne andava pel viale, toccando ancora, per abitudine, le corde del suo violino, ma senza sapere che ci faceva nè dove si dirigesse.

Ora, siccome Irma Lasalade aveva sempre cura di farsi dire dal suo gobbo, prima di lasciarlo uscir di casa, dove contava andare a far la sua giornata, il capriccio le era venuto di verificar da sè in qual modo il disgraziato lavorasse.

Ella trovava che da qualche tempo gl'introiti erano magri; non aveva più la sua razione d'acquavite e doveva ogni tanto perfin sopprimere l'*absinthe* prima di pranzo.

Ah! ma ciò non poteva durare! Il brigante andava oziando, invece di darsi d'attorno a lavorare.... Ed ecco che, dopo d'averlo aspettato più di un'ora, seduta sulla panca del viale, ella lo trovava girellando all'avventura e suonando per la luna!

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 26 U. Q.
Martedì 18 — 230° giorno dell'anno — Sole nasce 5,25, tr. 7,10 — *Sant'Elena imperatrice.*
Mercoledì 19 — 231° giorno dell'anno — Sole nasce 5,26, tr. 7,13 — *San Magno martire.*

Osservatorio di Torino. — 17 agosto.
Temperatura [illegible] al nord in gradi centesimali minima +19,8 massima +20,8
Min. della notte del 18 +12,2. Acqua caduta mm. 18,2.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società di mutuo soccorso e fratellanza fra ex-militari del Corpo Reali carabinieri. — Mercoledì, 19 corr., alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo l'assemblea straordinaria per trattare l'ordine del giorno esposto nei locali sociali.
Circolo del commercio. — La Direzione del Circolo, mentre avverte i soci che non riesci valida l'adunanza generale ordinaria, fa caldo appello ai medesimi di presentarsi numerosi alla seconda convocazione fissata per questa sera 18, trattandosi dell'importante nomina di una parte della Direzione.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Garnerone Giovenale di Giovenale, negoziante in commestibili via Principe Amedeo, n. 12; giudice delegato avv. Candido Monticelli; curatore avv. Pietro Gianotti; prima adunanza 29 corrente, ore 2 pom.; termine presentazione titoli credito 15 settembre; verifica crediti 30 corrente, ore 2 pom.
Asti. — Fallimento Palladino Domenico; attivo lire 300, passivo lire 8110.
Saluzzo. — Fallimento Abrate Giovanni curatore confermato geometra Luigi Roggero; verifica crediti rinviata 2° corrente, ore 3 pom., ed alle ore 4 pomeridiane esperimento di concordato — Fallimento Ottolenghi Salvatore prima adunanza andò deserta; curatore confermato geom. Luigi Roggero; attivo lire 7808, passivo lire 41,469 18 — Fallimento Randazzo Natale chiusa verifica crediti.
Voghera. — Fallimento Guagni Carlo chiusa verifica crediti.

Borsa di Genova 17 agosto		
Rend. Ital. cont.	91	07
» » f.m.	91	30
Az. Banca Naz.	1500	—
» Credito Mobil.	379	—
Az. Ferr. Mediterr.	470	—
» Ferr. Merid.	629	—
Obbl. Ferr. Merid.	—	—
Banca di Genova	—	—
Cassa generale	—	—
Sovvenz. p. impr.ª	—	—
Nav. Gen. Italiana	305	—
Raffin. Lig. L.	255	—
Società Veneta	—	—

Borsa di Buenos Ayres, 11 agosto.
Oro. Pesos 408 carta per 100 pesos oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 17.		
Rend. fr. 3 0/0 amm.	94	20
» 3 0/0	16	25
» 4 1/2 0/0	105	35
Rend. Ital. 5 0/0	90	12
Camb. Londra vista	25	29
Consolid. inglesi	95	1/8
Obbl. Lombarde	315	—
Cambio sull'Italia	1	0/8
Turco nuovo	18	42
Banca di Parigi	700	—
Tunisino	500	—
Egiziano 6 0/0	485	—
Rend. ungher. 6 0/0	88	15/16
Rend. spagn. ester.	70	9/16
Banca di sc. di Parigi	448	—
Banca Ottomana	561	7/8
Argento fino	240	50
Credito fondiario	—	—
Suez	—	—
Panama	—	—
Lotti turchi	66	5/8
Ferr. Meridionali	615	—
Portoghese	—	—
Ferr. Portoghesi	—	—

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 10 al 16 agosto 1891.*
Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 17 — Tori 5 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 17 — Sanati 877 — Vitelli 500 — Suini 68 — Montoni, Pecore 00 — Capre 0 — Agnelli 0 — Capretti 0 — Totale 1069.
Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, romagnoli, lombardi, veneti e savoiardi.
Suini. — Piemontesi e lombardi.
Condizioni generali del bestiame: buona.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Lombardi.
Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 0 50 a 10 50 — Vitelli da 7 00 a 8 50 — Buoi e Manzi da 6 25 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 25 a 6 75 — Vacche e Soriani in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 7 50 a 9 50 — Montoni, Pecore e Capre da 5 50 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.
Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 10 al 16 agosto 1891.
Buoi e manzi 61 — Tori 5 — Vacche 8 — Torelli e Moggie e Manze 2 — Sanati 297 — Vitelli 504 — Suini 68 — Montoni 50 — Agnelli 11 — Totale capi 1007.

IVREA, 14 agosto. — Frumento per quint. L. 24 15 — Segala 18 55 — Meliga bianca 19 20 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 00 00 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 00 00 Id. bianche 0 00 — Patate 0 70 — Burro per chil. 1 92.

PINEROLO, 14 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	20 57	17 80	288	4 88
Segala	»	14 85	12 31	141	8 19
Granturco	»	18 02	12 81	230	3 07

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 17 agosto.

Organzino	colli 9	— K.	906 68
Greggia	colli 17	— K.	1500 64
Totale	colli 26	— K.	2513 89
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 219	— K.	19628 98

Il Direttore-Gerente A. Bertolde.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.